DOMENICA 25 APRILE 2021 - N. 17

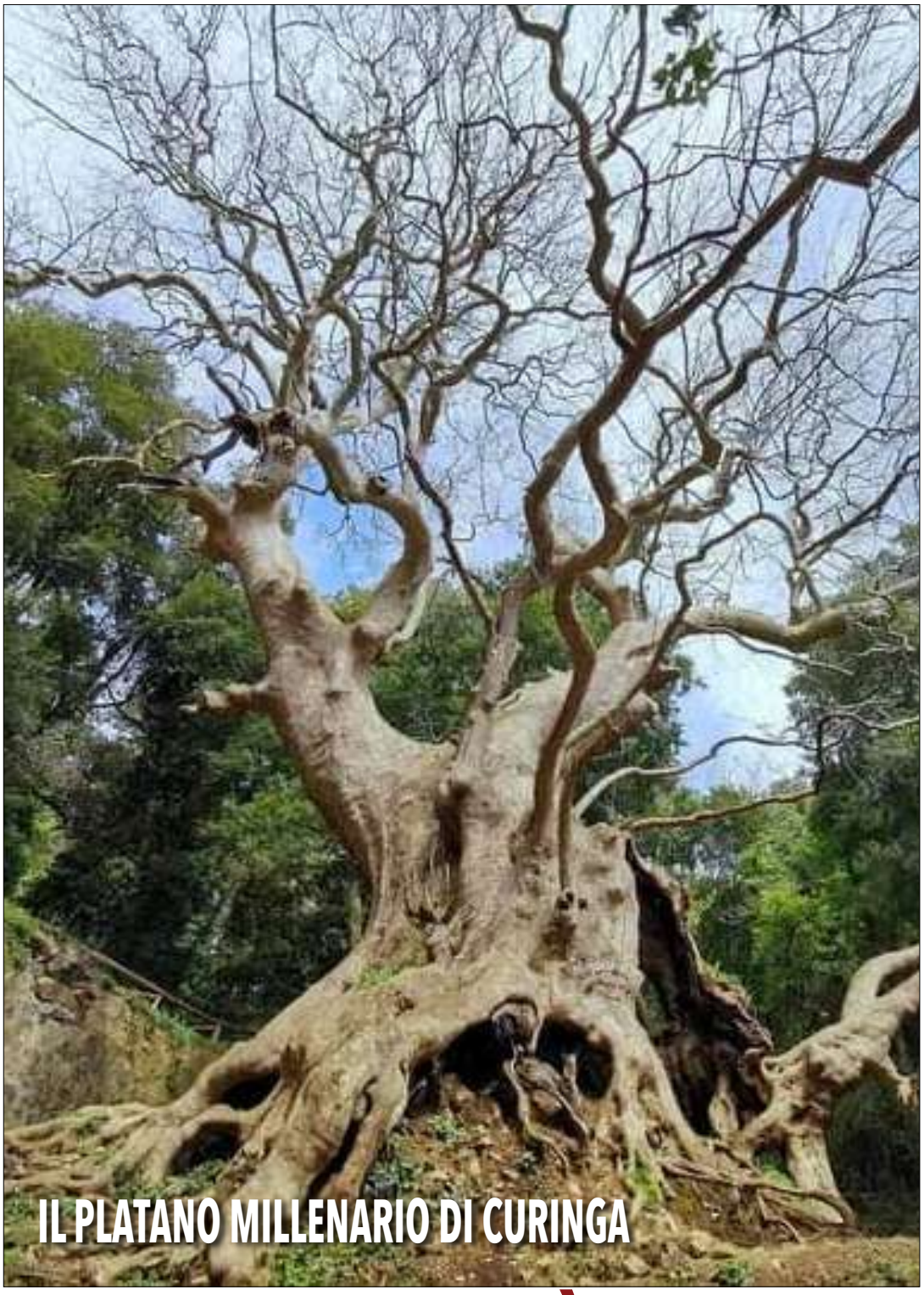
Domenica

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÚ AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEB-DIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

SUPPLEMENTO DOMENICALE MAGAZINE | TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016 VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE



IL PLATANO MILLENARIO DI CURINGA

ASPROMONTE È UNESCO

25 APRILE A REGGIO CALABRIA

GIUSY STAROPOLI CALAFATI

L'ULTIMO PASTORE D'ASPROMONTE

LA STORICA BATTAGLIA DI SEMINARA (1503)

Dalle superfici terrazzate di Gambarie e S. Stefano d'Aspromonte lo sguardo si perde nello spettacolo infinito dello Stretto di Scilla e Cariddi.

(Immagini : courtesy photo Parco Nazionale d'Aspromonte)

CON GRANDE ORGOGLIO DEI CALABRESI È ENTRATO NELLA RETE DEI GEOPARCHI

Aspromonte

Una storia millenaria con la tutela Unesco

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**

Il sogno del Parco Nazionale dell'Aspromonte, di diventare un geoparco, è diventato realtà. Ci sono voluti quattro anni ma, dopo il disco verde ricevuto dal Quinto Consiglio dei Geoparchi Unesco nel mese di dicembre, proprio nella Giornata Mondiale della Terra, il Parco dell'Aspromonte è entrato a far parte dell'Unesco Global Geoparks, la Rete Mondiale dei Geoparchi Unesco.

Un momento storico ed entusiasmante, che premia la straordinaria valenza geologica dell'Aspromonte, ponendolo all'attenzione mondiale. Il riconoscimento internazionale, di cui l'Aspromonte potrà fregiarsi insieme al Parco Nazionale della Maiella, arriva grazie al fondamentale lavoro del team del Geopark Project, guidato dalla dr.ssa Sabrina Santagati, del Parco Nazionale dell' Aspromonte: all'apporto scientifico del prof. Rosolino Cirrincione e del prof. Gaetano Ortolano, dell'Università di Catania, che hanno affiancato il Geoparco negli ultimi anni; al contributo dell'Università della Calabria con il professor Rocco Dominici, che ha supportato le fasi propedeutiche della candidatura.

«Un ricordo particolare – si legge in una nota – al grande direttore Sergio Tralongo, che ha lavorato con passione a questo progetto e che oggi non è più con noi: a Lui il Parco dedica questa giornata».

Con la particolarità delle sue rocce, l'Aspromonte ha una storia geologica di estremo rilievo che ha permesso di avviare il percorso di candidatura all'Unesco nel 2017, promuovendo le peculiarità del massiccio d'Aspromonte che rivelano una storia antica, complessa, unica.

L'ingresso nella Rete Mondiale dei Geoparchi Unesco consentirà al Geoparco Aspromonte di valorizzare il prezioso patrimonio (8 Geositi di rilevanza internazionale, 89 geositi

>>>

segue dalla pagina precedente • *Aspromonte*

censiti), le sue specificità culturali, identitarie e naturalistiche. Il riconoscimento Unesco Global Geopark è nuova occasione di valorizzazione del patrimonio geologico in stretta connessione con quello naturale e culturale, che può portare importanti ricadute in termini sociali ed economici sul territorio, anche e soprattutto in chiave turistica.
«L'ingresso nella rete mondiale dei Geoparchi Unesco – ha dichiarato il Presidente Leo Autelitano – è per noi motivo di orgoglio, ma soprattutto è incentivo a lavorare con sempre maggiore attenzione e maggiore slancio per ottenere risultati visibili sul territorio. La nostra candidatura è stata accolta grazie al lavoro incessante del nutrito e professionale team del progetto Geoparco, e al supporto che le altre istituzioni, le associazioni e tutto il popolo dell'Aspromonte, hanno voluto concedere, attraverso attiva partecipazione e fattiva collaborazione».
«Da qui in avanti – ha aggiunto – il nostro compito sarà quello di continuare a lavorare insieme, coinvolgendo tutti gli attori del territorio e tutto il popolo dell'Aspromonte nel percorso di valorizzazione costante dei geositi e dei loro significati, fatti di tradizioni, di cultura, di identità e di speranza. Sarà anche occasione per far divenire l'Aspromonte il luogo deputato per incontri di studio e approfondimento sulle scienze geologiche. È un'opportunità ma è anche una responsabilità, questa consapevolezza accompagnerà ogni scelta futura. Le nostre rocce, uniche e grandiose, che sopravvivono ai millenni, in una continua e lentissima trasformazione, siano da esempio per una crescita costante e solida a cui questo territorio deve aspirare».
Il Geoparco dell'Aspromonte (Aspromonte Geopark) nasce con l'intento di salvaguardare e valorizzare uno dei più particolari patrimoni geologici del Mediterraneo centrale. Il territorio dell'Aspromonte è caratterizzato da una grande diversità paesaggistica, da peculiarità geo-ambientali e dalla presenza di interessanti realtà storico-culturali radicate in un antico passato influenzato da diverse civiltà. Nel lungo percorso verso il riconoscimento, l'Aspromonte Geopark ha attivato numerose forme di animazione territoriale per informare sulla strategia del geoparco e agevolare il processo di sensibilizzazione, informazione, comunicazione e conoscenza, favorendo la costruzione di un'idea-azione condivisa di sviluppo ecosostenibile del territorio.
Determinante, inoltre, la consapevolezza delle comunità locali, elemento primario del Geoparco, che nei numerosi forum e momenti d' incontro promossi sul territorio, hanno acquisito coscienza sulle potenzialità della Rete Unesco, in un processo di condivisione e compartecipazione del percorso e delle opportunità di sviluppo sociale, turistico ed economico per l'intero Aspromonte.
Per il Touring Club Reggio Calabria, il «riconoscimento Unesco

>>>

Qui sopra una suggestiva veduta della Fiumara dell'Amendolea nell'area di Condofuri. In alto, la valle delle Grandi Pietre tra San Luca e Careri, nel cuore dell'Aspromonte

segue dalla pagina precedente • *Aspromonte*

Global Geopark è nuova occasione di valorizzazione del patrimonio geologico in stretta connessione con quello naturale e culturale, che può portare importanti ricadute in termini sociali ed economici sul territorio, anche e soprattutto in chiave turistica».
«Una novità – si legge in una nota – che darà la possibilità al Geoparco dell'Aspromonte, guidato oggi da Leo Autelitano, di valorizzare il prezioso patrimonio: «8 geositi di rilevanza internazionale, 89 geositi censiti, le sue specificità culturali, identitarie e naturalistiche».
Il club si ritiene «onorato di aver contribuito come stakeholder all'iniziativa, inoltre un ringraziamento va rivolto a tutti i dipendenti del Parco che hanno profuso tutto il loro impegno per il raggiungimento dell'importante traguardo ed al Professore Giuseppe Bombino che, nel 2017, unitamente al compianto Sergio Tralongo, hanno avviato tale percorso».
Grande soddisfazione è stata espressa dal Consiglio Nazionale dei Geologi e dal Comitato Nazionale dei Geoparchi italiani per il prestigioso traguardo raggiunto dal Parco dell'Aspromonte, in quanto si tratta di «un'ulteriore dimostrazione, a livello internazionale, dell'apprezzamento delle bellezze geologiche del nostro territorio, e il loro ringraziamento a tutti gli attori, enti e Ordini regionali dei Geologi che hanno concorso all'attuazione di questo importante progetto».
«Il riconoscimento di Geoparco a livello mondiale – si legge in una nota – che, peraltro ha visto in questa giornata Unesco, il nostro Paese protagonista con due nuovi Geoparchi della rete mondiale su otto, non può che costituire un significativo ed ulteriore tassello nello sviluppo socio-economico delle micro-economie locali e nella tutela della geodiversità, intesa nella sua accezione di bene comune dell'umanità e non più rinnovabile» ■

Le cascate dell'Amendolea conosciute come Cascate Colella dall'omonimo vallone

VIAGGIO IN ASPROMONTE

Otto splendidi geositi con una storia unica

Sono otto i geositi che il Parco Nazionale d'Aspromonte ospita e che adesos avranno una visibilità internazionale, dopo l'entrata nel gruppo dei Geoparchi Unesco. Ecco una guida che spingerà chiunque a voler vedere di persona queste otto meraviglie della natura.

GS1 - GRANDE FRANA COLELLA - La "Grande Frana Colella, geosito di rilevanza internazionale, è l'esempio di come un disastro geologico possa trasformarsi in una risorsa per il territorio. Ciò che salta agli occhi del visitatore è il paesaggio surreale, quasi "lunare", dato dall'imponenza del dissesto e dalla colorazione bianco-giallastra delle rocce affioranti, contrastante con il verde carico della foresta circostante. In quest'area, in cui sono attivi processi di erosione e fenomeni gravitativi tra più estesi d'Europa,

>>>

segue dalla pagina precedente • *Aspromonte*

affiorano rocce tra le più nobili ed antiche dell'Aspromonte, formatisi tra 500 e 250 milioni di anni fa.

GS2- MILONITI DI MONTE ANTENNA - Il Monte Antenna è il rilievo in destra idrografica della Fiumara Bonamico (San Luca), da cui si è staccata la Grande Frana che ha formato il Lago Costantino (GS46, geosito internazionale). Qui, in questo laboratorio all'aperto, frequentato negli anni da scienziati provenienti da diverse nazioni, affiorano le caratteristiche Miloniti di Monte Antenna (paleozoiche). Le miloniti non sono una "roccia in senso stretto", rappresentano, piuttosto, la memoria di un processo singolare e complesso, conosciuto teoricamente ma che nessuno è riuscito a riprodurre in laboratorio, ossia un sovrascorrimento - zona di taglio (shear zone) - lungo il quale l'unità dell'Aspromonte si è sovrapposta all'unità di Madonna di Polsi, dando una svolta alla ricostruzione geologica dell'evoluzione geodinamica dell'Aspromonte nel panorama del Mediterraneo centrale.

GS19- CASCATE, SUL TORRENTE BARVI, MUNDU E GALASIA - Le cascate sono un elemento caratteristico del paesaggio di Aspromonte Geopark e la loro importanza è correlata alle particolari condizioni geologiche, idrografiche e tettoniche del territorio. In particolare le suggestive e variegate Cascate sul Torrente Barvi, denominate "Mundu" e "Galasia" costituiscono il Geosito pilota di rilevanza internazionale del Landscape 2, Area della Piana di Gioia Tauro. Impostate su antichissime rocce cristallino-metamorfiche, si trovano in un'area di "confine geologico" tra i massicci dell'Aspromonte e delle Serre e ci raccontano la storia dell'emersione dal mare...ma racchiudono anche microambienti unici ed inestimabili altri tesori...la la Felce preistorica Woordwardia radicans.

GS29 – SUPERFICI TERRAZZATE DI GAMBARIE - Quando dalla vetta del Montalto (1956 m s.l.m.) o anche dalle innumerevoli dorsali aspromontane si apre lo sguardo verso lo Stretto di Messina ed il Tirreno, ciò che appare evidente è il susseguirsi a diverse quote, fino ad arrivare al mare, di superfici terrazzate separate da gradini e scarpate, talora anche imponenti. Da qui, si può godere di spettacolari panorami sui paesaggi costieri ma anche sulle affascinanti valli e fiumare che incidono il massiccio.

Cascata Mundo a Molochio

Si tratta di elementi geomorfologici unici, di rilevanza internazionale, per dimensioni e completezza delle varie componenti. La presenza di depositi marini, di livelli vulcanici e di resti archeologici preistorici narra di un rilevo emerso dal mare durante il Quaternario e permette di ricostruire la storia delle variazioni ambientali e climatiche, nella zona centrale del Mediterraneo.

GS 32 – FIUMARA AMENDOLEA- Il termine Fiumara è riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale, per descrivere un corso d'acqua "effimero", unico, che si forma in peculiari condizioni climatiche, geologiche, litologiche, geodinamiche, idrologiche, urbane ed antropologiche. La Fiumara dell'Amendolea, geosito internazionale di Aspmronte Geopark, rientrante nel Landscape 4 – Area Grecanica, rappresenta il miglior esempio al mondo per dimensioni, per morfologia, per imponenza e tipologie dei processi attivi di erosione, trasporto ed accumulo dei sedimenti. Nel suo bacino idrografico (ampio circa 150 kmq con pendenza media del 97%), spiccano altri importanti geositi (Grande Frana Colella, Cascata "U Schicciu da Spana", Rocca del Drako e Caldaie del Latte, ... borghi antichi (Gallicianò,...) e/o abbandonati (Roghudi, ...) ed altri elementi di rilievo del patrimonio ambientale e culturale di Aspromonte Geopark.

GS42- VALLI DELLE GRANDI PIETRE - Tra la Fiumara Careri (a nord) e la Fiumara Bonamico (a sud), nei territori di San Luca e Natile di Careri, una serie di Pietre ciclopiche di colore grigio-bruno e dalle fattezze più disparate, si stagliano verso il cielo, emergendo da una lussureggiante e fitta vegetazione: Pietra Cappa, Rocce di San Pietro e Pietra Tonda, Pietra Lunga, Pietra Stranghiolo (o Stranghilo), Pietra di Febo, Pietra Castello, conferiscono identità al paesaggio. Il contesto storico è di primaria importanza; in tutta l'area sono diffusissime le testimonianze dell'intensa vitalità che questo territorio doveva avere nell'altomedioevo (ad esempio l'asceterio delle Rocce di San Pietro, il castello di Pietra Castello e la piccola chiesa di San Giorgio, di età bizantina). Sul-

>>>

segue dalla pagina precedente

la sommità di Pietra Cappa vi sono resti di laterizi, segno che qualcuno (forse un monaco?) ha abitato perfino lassù.

GS43 - PIETRA CAPPA - Affascinante, imponente e misteriosa, quasi amletica, così appare ai viaggiatori Pietra Cappa, la "Pietra" per eccellenza delle Valli delle Grandi Pietre, geosito di rilevanza internazionale di Aspromonte Geopark.
La poderosa "Pietra" conglomeratica, risalente all'Oligocene e citata già in antichi documenti medievali, modellata dall'acqua e dal vento, sovrasta il paese di Natile vecchio occupando circa 4 ettari di terreno e svettando in altezza per oltre 100 metri.

Il grande monolite di Pietra Cappa, simbolo straordinario e unico della maestosità delle Terra

Osservandola dalle diverse angolazioni, lungo il percorso ad anello che il viaggiatore è invitato a percorrere, assume forme antropomorfe suggestive e spettacolari, tutte da esplorare.

Geosito Rocca del Drako, formazione di Stilo Capo d'Orlando (Oligocene) a Roghudi

GS46- FRANA/LAGO COSTANTINO o OLEANDRO - L'imponente frana (debris/earth translational slide) che si staccò, nella notte del 4 gennaio 1973, dal versante nord-orientale di Monte Antenna in località Monte Prache di Cucco – Costantino, movimentando circa 20 milioni di metri cubi di rocce del basamento cristallino-metamorfico paleozoico dell'Aspromonte, generò un lago intramontano di sbarramento lungo il corso della Fiumara del Bonamico, da cui il nome di Lago Costantino o anche dell'Oleandro, per la caratteristica e lussureggiante vegetazione ripariale. A partire dal 2008, però, a causa di una serie di eventi alluvionali che ne hanno fatto avanzare il delta, il lago si è riempito di sedimenti ed oggi è completamente interrato...E' un lago fantasma! Ed è proprio per questo che il lago "fantasma" dell'Oleandro - insieme al landslide che l'ha generato – in un processo di terra/acqua/terra - rappresenta un geosito di rilevanza internazionale, che testimonia l'intero processo di nascita, morte e trasformazione di un lago di sbarramento, alimentato da bacini idrografici caratterizzati da un elevato trasporto solido. ■

IL PLATANO DI CURINGA

Un nuovo simbolo per la Calabria

Possibile che a nessuno, ai piani alti della Cittadella di Germaneto ci abbia ancora pensato?
Quale miglior simbolo della Calabria del platano millenario di Curinga, che per settimane ha dominato la competizione per l'albero più bello d'Europa?
La sua storia, la sua straordinaria bellezza, la sua maestosa fierezza, rappresentano decisamente il carattere dei calabresi: forte, tenace, indistruttibile.
Per la cronaca, è alto più di 31 metri e ha una circonferenza vicina ai 15. È il platano più vecchio d'Italia (si presume che abbia almeno mille anni) e il suo tronco cavo ha un'apertura di oltre tre metri, apprezzata meta di curiosi, turisti e visitatori che non possono fare a meno di una foto-ricordo dentro il grande vecchio albero, quasi fosse l'antro magico, una caverna che cela chissà quali misteri. Alla gara dell'albero europeo dell'anno anche questa volta è arrivato secondo, ma non ha perso in fascino e in attrazione. Curinga è diventata una capitale mondiale e l'albero calabrese un simbolo che richiama appunto la Calabria. Per questo potrebbe - dovrebbe - diventare un altro simbolo della regione, al pari dei Bronzi di Riace, della Rocca di Scilla, del promontorio della Madonna dell'Isola di Tropea, della 'ndujia e del peperoncino.
Perché i simboli servono e aiutano a sostenere e creare passioni, a suscitare sentimenti di attrazione, ma fissare il senso di appartenenza e fascinare l'ospite.
Il Platano di Curina è già da sé un simbolo di Calabria, va solo istituzionalizzato come tale, perché anche di un albero ci si può innamorare. ■ *(s)*

La Calabria, il ritratto di un innamorato

di **MAURO ALVISI**

La Calabria è una terra amazzone dai tratti forti e guerrieri e dai clivi dolci e ubertosi. Capace di fecondarti dentro mentre ti distrai ad ammirarla.
La Calabria t'ingravida qualunque sia il tuo sesso.
E s'ingravida degli amplessi che, nell'orgia del suo verde rigoglioso, consumano i suoi due mari Ionio e Tirreno abbracciati alla Sila e stretti nella morsa dei monti amanti del Pollino e l'Aspromonte. Eppoi come stelle marine sull'arenile, dopo la tempesta e l'urlo dei marosi, si posano talenti che ti sbudellano i sensi come Rino e l'eterna Mimì.
La Calabria t'innamora di sé perché parla al tuo io primitivo, perchè in un Paese quasi morto è l'urlo silente di quello vivo. ■

L'ultimo pastore

Pietro che è tornato in Aspromonte

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte», scriveva Corrado Alvaro in Gente in Aspromonte, nel lontano 1930. Eppure l'Aspromonte ha sempre avuto i suoi pastori e i pastori cercano l'Aspromonte. Un richiamo vicendevole che si protrae nel tempo e che tesse storie e recupera tradizioni. Emette suoni speciali e riprende mestieri antichi. Un viatico millenario che non si arresta, e continua tra lo stupore e l'orgoglio delle nuove generazioni che, sui conti del passato, progettano il proprio presente, e per garantire alla storia aspromontana continuità futura.

Pietro Orlando, classe 2000, si dichiara orgogliosamente Pastore dell'Aspromonte. E mentre negli ultimi decenni, i pastori, dalla montagna scendono alla marina, Pietro, da Bova Marina, sale in montagna. Un'inversione di marcia che non passa inosservata. E sancisce tra Pietro e l'Aspromonte un vero patto di appartenenza.

Ha solo cinque anni Pietro Orlando, quando dopo aver partecipato a una riffa di paese, si aggiudica la sua prima capra, e conosce il vecchio Pietrino Stelitano. 80 primavere e una vita da pastore dell'Aspromonte. Con lui impara a memoria i valori dell'identità e dell'appartenenza. E si innamora della capra aspromontana, che diventerà la vera responsabile del suo destino. Pietro cerca un modo per proteggere le capre dai lupi e i lupi dagli uomini. Inventa il primo collare antilupo e la sua storia fa il giro del mondo

Ma per capire meglio com'è andata, lo chiediamo direttamente a lui in questa intervista.

– Pietro, la tua storia sono mesi che rimbalza dalle tv ai giornali. Ci vuoi raccontare come è cominciato tutto?

«Avevo cinque anni. Mio padre è stato sempre un grande appassionato di politica. E siccome io ero un bambino molto irrequieto, per liberare un po' mia madre dai capricci che facevo, un giorno decide di portarmi con lui in paese alla festa dei comunisti. A Bova Marina, era una festa molto sentita, venivano infatti personalità molto importanti da ogni parte della zona. Ricordo per esempio il grande Pasquino Crupi. Comunisti ferventi che hanno lottato per la Calabria, fondando i loro valori sulla questione del Meridionalismo, di cui i nostri paesi non si erano mai riusciti a liberare. Era consuetudine, ogni anno, fare un corteo per le vie del paese, aperto dalla musicale di Bova, (di cui adesso faccio parte anch'io), a dimostranza di quelli che erano i pensieri e i valori sbandierati dal partito. Una sorta di sfilata intervallata da varie tappe, durante le quali ci si fermava per rifocillarsi. Venivano offerte zeppole, lestopitta, e anche qualche bicchiere di vino. Io bevevo Coca Cola. Ero ancora troppo piccolo per il vino. Anche se mio padre, per non farmi rimanere male, finito il suo bicchiere, approfittando delle poche stille rimaste sul fondo, lo riempiva di acqua, e me lo passava giusto appunto per percepir anch'io il sobrio sapore del buon vino. Un gesto d'amore, che non dimenticherò mai.

La festa si concludeva poi con una manifestazione molto bella, dal titolo 'Poeti in Piazza'. Finito il corteo, si arrivava nella piazza principale di Bova,

>>>

segue dalla pagina precedente • *Pastore*

dove era stato allestito per l'occasione, un palcoscenico, su cui, diverse persone che scrivevano poesie in greco calabro o in dialetto, vi salivano per leggere i propri componimenti. Una serata molto bella, durante la quale, con i testi in lingua e in vernacolo, venivano ricordate vecchie storie e antiche tradizioni della nostra terra, e soprattutto delle comunità grecaniche, di cui Bova faceva parte.
Quella sera, nella piazza, fui attratto da un animale legato con una corda a un palo. Era una capra aspromontana. Una 'Ròdenacàpula'. Un nome greco che stava a indicare la capra rossa, marchiata la centro da una cinta bianza. Una specie autoctona dell'Aspromonte, in via di estinzione.
Lì vicino, incontrammo uno zio di mio padre che aveva appena comprato un biglietto per partecipare a una riffa. In palio c'era proprio la capra.
Per vincere bisognava essere bravi, o meglio avere la bilancia nelle mani. C'era infatti un sacco con tre pietre. Il gioco consisteva nel prendere il sacco nelle mani e stabilirne un peso. Mio padre, avvicinandosi a questo zio, fu invitato da un altro parente, che si trovava lì anche lui, e che capitanava la riffa, a prendere un biglietto.
- *Salvatore, pigghjati nu bigliettu puru tu. Jutandi, ca avimu i pagari a crapa* – gli disse. E lo prese.
Per quanto fossi piccolo, chiesi a mio padre di poter giocare anch'io, comprandomi un biglietto.
- Ma che lo vuoi – mi disse lui - che tu non riesci a tenere in mano neppure il sacco con le pietre!
Ma mi accontentò. Presi il sacco, guardai mio padre, e a voce alta dissi: – 13, 13kg pesa. 13 kili e qualcosa.
Quando dissi 'e qualcosa' quello della riffa mi chiese di quantificare. Serviva un numero preciso. Allora gli dissi: – kg13,100 e qualcosa.
- *E torna a coppi cu stu quarcosa* – ribadì lui ridendo. – Mi devi dire il peso preciso.
- Allora, kg 13,350 e qualcosina - aggiunsi.
- *Ma-a-h!* – mi disse poveretto. – *Mi 'nd'hai a diri lu pisu giustu, bellu e pulitu.*
Alla fine dissi 13,365kg. Mi segna il biglietto con il peso e me lo da.
La riffa veniva estratta alla fine della manifestazione con i poeti. Solo allora si poteva conoscere il nome di chi si sarebbe aggiudicato l'animale.
La capra era consuetudine la vincesse un comunista, poiché la sera stessa veniva allestita una tavolata e veniva mangiata.
Molti cercavano di accaparrarsi l'animale. Tanto che spendevano fino a 20euro e più di biglietti giocando pesate da 12 a 15kg, ogni 10 grammi, in modo da riuscire ad aggiudicarsi l'animale che poteva avere un costo fino a 100 euro.
Il peso del sacco, risultò esattamente di 13,377kg.

Mio padre, mi disse: – *Petru, non ti vogghju diri nenti, ma vidi ca forsi la vincimmu la crapa.*
Nel frattempo, vedemmo uno che con sveltezza prese a dirigersi verso il palco per andare a ritirare l'animale. Il banditore gli disse però che la capra non era la sua.
- *Comu non è la mia?!* – ribadì lui. – *Lu me pisu è kg 13,370. E criju ca esti lu pisu chjù vicinu.*
- *No* – riprese l'altro. – *La crapa non è la toi. Pecchì n'ndavi nu pesu chi esti chjù vicinu di lu toi.*
- *Comu?* – domandò ancora stranito.- *Sì* – gli rispose. – *Di nu grammu.*
In quel momento io e mio padre capimmo che la capra l'avevamo vinta noi, e ci avvicinammo.
Come ci vide il banditore, disse: – La capra è di Pietro Orlando. Il bambino che ha giocato il biglietto.
In quel momento provai una felicità che era fuori dal normale. Mi ero aggiudicato io l'animale, e non mi veniva da crederci.
Nel consegnarci la capra, quell'uomo fece una raccomandazione a mio padre: – Mi raccomando Salvatore – gli disse. – *Non la mangiati subitu la crapa. Pecchì io criju ca esti incinta.*
Era mezzanotte in punto quando partimmo dalla piazza di Bova Marina verso casa con la capra legata da una corda.
La mia famiglia non aveva mai avuto grandi appezzamenti di terreno, se non un piccolo orto di mio nonno, dove tenevamo delle galline. L'orto l'avevamo vicino casa ed è lì che portammo la capra, quella notte stessa.
Passato qualche giorno, non essendo dunque sicuri che la capra fosse incinta oppure no, mio padre chiamò un anziano del paese, che era stato un grande pastore, per accertarci dello stato dell'animale. Andai io stesso a prenderlo fino a casa sua. Lui era Pietrino Stelitano, l'uomo antico che mi farà appassionare a questo mondo. Oltre a essere un conoscitore vero e so-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Pastore*

prattutto parlante di greco calabro, era molto appassionato di animali. Aveva fatto il pastore tutta la vita, ed era anche uno dei migliori ricamatori di Bova. Intagliava il legno con maestria e con garbo come pochi.
Munse appena qualche goccia di latte dalle mammelle della capra, se le mise su due dita, e mi disse: – *si lu latti 'mbiddha* (appiccica) *la capra è incinta. Se non appiccica, non è incinta.*
Il latte si appiccicò tra le dita. Dopo due giorni infatti, la capra, partorì due capretti maschi.
Fu questo il momento che segnò l'inizio della mia storia».

– A differenza dei tuoi coetanei hai sempre preferito le capre ai giochi. Come ti faceva sentire questo tuo modo di essere? Hai mai fatto la differenza tra i suoi desideri e quelli dei tuoi compagni? Ti sei mai interrogato? E loro ti hanno mai giudicato?

«Non mi sono mai sentito un ragazzo diverso, o addirittura strano. No. Però per gli altri, per i miei compagni lo ero. Addirittura lo ero anche per mia madre. Da quando avevo conosciuto il vecchio Pietrino, andavo da lui tutti i giorni dopo la scuola, e a lei non piaceva.
Mi diceva sempre: – ma Pietro, che vai a fare tutti i giorni da questo anziano? *Chi vi cuntati tutti i jorna?*
Io le rispondevo che mi piaceva. Mi piaceva andare lì e stare con lui. Ascoltare le sue storie e quelle della montagna, della capre, dei pastori. E poi mi dava delle scaldatelle al finocchietto selvatico che erano la fine del mondo. A volte me le dava anche all'anice. E a me piacevano moltissimo. E io andavo da lui anche per questo gesto. I greci di Calabria erano stati da sempre persone molto ospitali. Infatti Pietrino non appena arrivavo, mi preparava subito una salvietta sopra il tavolo e mi dava le scaldatelle come il migliore dei doni che potesse offrirmi.
Se si considera dunque strano che un bambino di cinque anni vada a trovare un uomo di 80, allora sì che lo ero. E tutti avevano ragione, inclusa mia madre. Che come tutte le altre madri, voleva che andassi a giocare con i miei compagni e non che invece mi accompagnassi a un anziano, che secondo lei non aveva nulla da darmi, mentre invece io da quell'uomo, dopo che da mio padre, ho appreso di tutto».

– Ci racconti, Pietro, cosa hai chiesto a Babbo Natale in una delle tue letterine quando eri bambino?

«Come ogni anno, per tutti quelli che mi hanno accompagnato dalla prima elementare alla quinta (quasi alla quinta che già mi sentivo grande a dieci anni e non credevo più a babbo Natale), la mia maestra di italiano, una donna fantastica come poche, ci chiede di scrivere l'ennesima letterina per Babbo Natale. Io non ebbi dubbi, e la mia richiesta fu netta e chiara.
"Caro Babbo Natale e caro papà, per quest'anno non voglio giocattoli perché ho già di tutto. Io voglio un pezzo di terra per far mangiare cose genuine a mia nonna e per far lavorare mio cugino Pietro."
Quando la consegnai alla maestra, ella fu come turbata. E mi chiese: – Ma l'hai scritta tu, Pietro?
- Sì - le risposi io. - Perché?
- Quando la trascriverai – continuò lei senza aggiungere altro - vorrei che ne facessi due copie. Una per Babbo Natale e una per me.
E andò proprio così. Ne tenni una copia per me e una la diedi alla maestra. Aveva voluto tenere come ricordo quelle mie parole, che più che le richieste di un bambino, le erano sembrate il frutto dei sentimenti di un uomo maturo.
La letterina tutta decorata che portai a casa, la posi sotto l'albero di Natale come da tradizione. La maestra ce l'aveva fatta chiudere addirittura con la ceralacca rossa.
La sera della vigilia, presi la lettera da sotto l'albero, la portai a tavola e la lessi ai miei genitori.
Mia nonna diceva sempre che da quando se n'era andata dalla campagna non mangiava più cose genuine, ed era un po' di tempo che in famiglia si ragionava che mio cugino non aveva lavoro e forse sarebbe dovuto partire. Emigrare come era accaduto a molti altri ragazzi del paese. E un pezzo di terra ci avrebbe potuti aiutare. La nonna sarebbe potuta tornare a mangiare sano e Pietro sarebbe rimasto a lavorare la terra, anche se in realtà a lui la terra non era mai piaciuta.
Ma il vecchio Pietrino però mi diceva

>>>

segue dalla pagina precedente • *Pastore*

che con la terra si poteva guadagnare, si poteva coltivarla e io ci credevo.
Mia madre, dopo aver ascoltato le mie parole, si arrabbiò forte. E subito tirò in ballo proprio le mie visite a casa di Pietrino Stelitano.
- *Chistu vecchju ti muntau la testa, non haj mu vaj chjù, ora basta, Pietro* – mi disse.
Mia madre non era mai stata una donna di campagna, a differenza di mio padre che invece dalla campagna ci proveniva.
Lui infatti, colpito da ciò che avevo scritto, la rimproverò a sua volta.
- *Ma stai queta ca non capisci nenti* – le disse.
Poi rivolgendosi a me, esclamò: – *Petruzzeddu, la terra! E non mi cercasti nu regalu picciriddu, mi cercasti nu regalu troppu grandi* - aggiunse . – *Attru ca non voi nenti. Voi nu pezzu di terra tu.*
Ma non si scompose, anzi sapendo pure di urtare la sensibilità di mia madre, i cui pensieri rabbiosi l'avevano profondamente incupita, aggiunse: - *Chjanu chjanu. Chjanu chjanu vidi ca 'ncunu tumanatu di terra l'accattamu.* Una promessa mantenuta».

> – *I pastori sono stati sempre uomini senza nessuna scuola. I loro libri erano scritti nella terra. Per i pastori dell'Aspromonte, la scuola invece era la montagna. Tu hai sempre amato studiare. Ti sei diplomato al liceo scientifico di Bova Marina e ora sei uno studente del primo anno di Agraria, all'università di Reggio Calabria. Nessuno ti ha mai detto che a fare il pastore rischi di sprecare la tua vita?*

«È vero. Ci sono molti ragazzi che già a 10/11 anni lasciano la scuola e vanno a fare i pastori. Accade ancora oggi. Ma fare il pastore senza studiare, per me è una cosa inconcepibile. Anzi micidiale. Si può anche decidere di non andare a scuola, ma non si può decidere di non imparare. Bisogna essere sempre colti e intelligenti. Anche per gestire un gregge di capre in piena montagna.
Mio padre, me lo comprò il terreno che io gli chiesi quella notte di Natale, ma tutte le mie richieste per essere esaudite dipendevano sempre dal mio andamento scolastico. Mi diceva sempre: – vediamo come va la scuola e poi decidiamo. E io gli sono grato per tutto questo. Per essermi stato accanto con dovizia.
Ho sempre amato studiare. Mi sono diplomato al liceo scientifico con ottimi risultati e ora frequento il primo anno di Agraria a Reggio Calabria. Alla scuola del vecchio Pietrino e alla scuola dei libri, ho imparato le migliori strategie di sopravvivenza. Nei riguardi della montagna, e della vita stessa. Molti mi

hanno detto e mi dicono ancora: ma chi te lo fa fare, Pietro. La vita da pastori è una vita dura. Tutti lasciano la montagna e invece tu te la vai a cercare.
Io non so di preciso dove mi porterà questo mio cammino, ma dico che ci sono sogni che non hanno luoghi che non siano impervi. E il mio sogno è qui. In montagna. Con le mie capre. In quella terra che mi regalò mio padre».

> – *C'è in gioco il tuo futuro. Prendere o lasciare. Ti viene proposto, già domani, di andare a lavorare a Milano o in America. Lasceresti l'Aspromonte, Bova Marina e le tue capre per sempre?*

«Fino a qualche mese fa avrei risposto di sì. Avrei lasciato tutto per andare via, lontano. Forse anche vendendomi alla prima occasione. Sentivo forte il bisogno di uscire dal contesto in cui stavo, delle restrizioni culturali che qui mi soffocavano. Soprattutto dopo la morte di mio padre. Lo persi purtroppo quando ne avevo più bisogno. E sarei partito pur sapendo che a lui non sarebbe piaciuto. Ma per fortuna la fragilità ha i suoi momenti, passa, e cede spazio alla forza e al coraggio.
Oggi la mia risposta è NO! Per me e per mio padre. Per niente al mondo, per nessun'altra occasione lascerei questa terra. Me lo sono giurato, e lotterò fino allo stremo delle mie forze per rimanere. Per me, per lui, e per tutti quelli che negli ultimi mesi mi hanno sostenuto, conoscendo la mia storia. L'ho scelto io questo luogo. E non lo lascerei né per Milano né per l'America. La mia vita e il mio futuro sono qui. I miei sogni pure».

> – *Conciliare le capre con lo studio non è certamente facile. Ma Pietro ci prova gusto. Ci racconti una tua giornata tipo, e cosa produci lassù in montagna?*

«Non è facile, ma neppure impossibile. Bisogna solo destreggiarsi. E io ormai ho i miei ritmi.
Se è tempo di mungitura per esempio, mungo quasi sempre la sera. Al mattino presto vado a liberare gli animali, poi torno a casa e studio. Prima di sera ritorno, mungo, chiudo le capre, e porto il latte a casa dove faccio il formaggio.
Produco a titolo familiare, formaggio tradizionale, caprino dell'Aspromonte, *musulupu* e ricotta.
Bisogna amarlo il mestiere di pastore, è un sacrificio che se non è passione non può diventare piacere».

> – *In questi giorni tutti parlano di te. Pietro Orlando è diventato motivo di orgoglio per l'intera Calabria. Sei il pastore d'Aspromonte forse più giovane e anche più famoso. Il tuo obiettivo è stato sempre quello di salvaguardare le due specie animali dell'Aspromonte. La capra e il lupo. Due animali di cui la montagna ha necessariamente bisogno. Vuoi raccontarci che cosa ti sei inventato, Pietro, come è avvenuto e perchè?*

>>>

segue dalla pagina precedente • *Pastore*

«Il progetto del collare antilupo, nasce durante il periodo in cui frequentavo il quarto liceo.
Come percorso di alternanza scuola lavoro, nell'offerta formativa della mia scuola, ci è stato proposto il corso Student Lab, in cui veniva prevista la creazione di una Startup innovativa, con la quale dar vita appunto a qualcosa di nuovo.
Il mio compagno Domenico, stanco del fatto che io non fossi mai presente nei momenti ludici con loro, al di fuori del contesto scolastico, per via dei miei animali, mi disse: - Pietro, ti costruiamo una mangiatoia elettronica così, non dovendo andare spesso dai tuoi animali, potrai passare più tempo con noi.
- Impossibile -, risposi. - Le capre aspromontane mai potrebbero stare in un recinto, o in una stalla.
In quel periodo, stavamo studiando gli ultrasuoni, e fu infatti ripensando a quelle lezioni, che ebbi io stesso il colpo di genio.
Una mangiatoia elettronica, mi sono detto, no, ma forse un collare antilupo, sì. Un collare particolare che in grado di allontanare il lupo, attratto invece per natura dalla capra, che diventa sua preda prediletta.
C'era un problema atavico infatti, che riguardava da secoli tutti i pastori. Ed era la ferocia del lupo, che in una notte era capace di ammazzare anche una dozzina di capi. Un pericolo per le capre, che però non poteva essere risolto uccidendolo. Il lupo e la capra sono entrambi specie protette della montagna. Andava cercata dunque una soluzione che li salvaguardasse entrambi. Un equilibro. Quello che purtroppo l'uomo ha distrutto nel tempo, intromettendosi nella natura delle altre specie viventi. Il lupo è stato da sempre, un esemplare iconico della montagna. Di cui i pastori antichi rispettavano la condizione gerarchica secondo cui la specie aveva le sue regole. Tutto si stabiliva in base ai comandi del capo del branco. Il lupo nasce in branco. Non si divide. E chi comanda è il capo. Da quando però l'uomo, con la sua superbia, ha proceduto contro il lupo, svezzandolo violentemente, proibendogli con la sua intromissione ogni genere di abitudine, occupandogli lo spazio, uccidendone i capi, e con essi l'onore del branco stesso, nelle montagne, è divenuto ingestibile e pericoloso. Disturbo e danno dei pastori stessi. Divenendo altresì, pur sempre per colpa dell'infiltrazione umana nella sua natura, estremo pericolo per l'uomo stesso, ma soprattutto per le capre con cui condivide i luoghi. La natura gerarchica dei lupi, fu, nei secoli, dagli anziani pastori, accostata per certi versi, a quella del brigantaggio prima e della 'ndrangheta poi. Nell'organizzazione e nel sistema. Mancando il capo branco, i lupi si fecero tutti capi. Mancando i capobastone, gli uomini sciolti, divennero ingestibili e sanguinari.
L'idea del collare antilupo, piacque ai miei compagni come anche alla coordinatrice che ci seguiva nel progetto.
Era stato provato che gli ultrasuoni, producevano una forte sensazione di fastidio per gli animali. Se dunque fossimo riusciti a far indossare alla capra un collare capace di emettere ultrasuoni, si sarebbe potuta salvare dal suo predatore che invece di avanzare verso di essa, per via del fastidio percepito, si sarebbe allontanato.
Su un tradizionale collare in legno, montammo così un processore in grado di emettere ultrasuoni, con una batteria a ricarica solare.
Un progetto che più che i miei compagni, riguardò sin dall'inizio principalmente me. In fondo il pastore della classe ero io.
Un progetto ambizioso però, e con il quale arrivammo, increduli, alle finali regionali, con una menzione per partecipare addirittura alle nazionali. A cui però, causa del mancato completamento delle ore di alternanza scuola lavoro, non ci fu concesso di andare. Un'occasione importante, che purtroppo andò persa. Tanto che tutto finì lì, dov'era cominciato.
Mio padre però, che era fortemente orgoglioso, per quello che ero riuscito a realizzare, non si arrese. Ne parlava con chiunque: - *me figghju 'mbentau na cosa* - gli diceva. E più felice di lui non c'era nessuno.

A distanza di due anni da quell'avventura scolastica, sempre mio padre, parlò del mio progetto con un suo vecchio amico della Coldiretti, il quale volle immediatamente incontrarmi.
- Devi andare, Pietro - mi disse lui. – Devi cogliere questa occasione.
Mi venne proposto di partecipare ad un concorso bandito proprio da Coldiretti. "Oscar Green".
Mi iscrissi. E dopo due mesi fui chiamato in quanto il progetto del collare antilupo, era arrivato primo alle regionali. Ed era stato scelto addirittura per andare alle finali nazionali di Roma.
Una soddisfazione immensa che mi fece riprendere in mano ciò che avevo abbandonato, sui cui oggi ho deciso di puntare, rimettendomi in discussione.
A mio padre, prima di morire e per fortuna, riuscii a dargli grandi soddisfazioni. Suo figlio usciva sul giornale e per aver creato un grande progetto.

>>>

segue dalla pagina precedente • *Pastore*

Era il 17 gennaio 2020. Mio padre lo persi il giorno dopo».

– L'Aspromonte dalle sue altezze può essere una buona lente per guardare il mondo. Come vedi il tuo futuro? E qual è il tuo più grande sogno, dopo il collare antilupo?

«Il futuro della Calabria, quello dell'aria grecanica, può essere costruito su quelle attività che per millenni oltre a portare il sostentamento familiare agli abitanti del luogo, hanno mantenuto vive le tradizioni. Per me il futuro di quest'aria è legato al mio sogno. Personalmente vorrei riuscire ad aprire un piccolo caseificio. Ma il mio progetto è molto più ampio, più ambizioso forse e soprattutto ragionato con una visione di sviluppo collettiva. Anche perché più che di progetto, mi piace parlare di sogno. Il vero grande sogno di Pietro Orlando, a favore dell'emancipazione dell'aria grecanica, è quello di far diventare il *musulupu*, un prodotto dop e igp.

Il *musulupu* è il più antico formaggio della tradizione greca e magnogreca. Un formaggio quasi cerimoniale, consumato soprattutto nel periodo pasquale. Preparato con metodi e strumenti artigianali e soprattutto tradizionali, e confezionato in particolari stampi antropomorfi chiamati musulupare. Forme di legno intagliate e ricamate a mano sia nella forma circolare, sia nella figura femminile in rilievo, dove l'elemento più in vista del formaggio è il seno materno.

Valorizzare questo prodotto vorrebbe dire valorizzare il territorio. Una zona che altrimenti rimarrebbe confinata in una Calabria lontana quanto dimenticata. Quasi ai confini con l'Africa.

Non so se ci riuscirò in questo mio intento, ma i sogni non vanno mai lasciati nei cassetti. In Calabria soprattutto».

– Dall'Aspromonte dei pastori, c'è qualcosa che vorresti dire a tutti i giovani calabresi come te che in questa terra non riescono più a vedere un futuro e invece di restare, partono?

«Non tutti possiamo rimanere. Ma neppure tutti dobbiamo partire.

Per restare ci vuole coraggio, ma soprattutto determinazione. Restare è un principio carico di rischio, e allora ci vuole anche tanta passione. Un giovane come me non avendo grandi possibilità finanziarie, andando fuori potrebbe riuscire a trovare un lavoro stabile, ma se tutti partiamo qui chi rimane? Gli anziani, quelli che hanno i posti statali?

Bisogna avere il coraggio di valorizzare il proprio talento. In ogni ragazzo calabrese ce n'è uno. Ne sono fortemente convinto. Va solo saputo cogliere e sfruttare. Senza paura. Mettendosi in gioco.

Il futuro dell'uomo è fondato sullo studio e sulla conoscenza. Anche il destino dei calabresi. Un giovane che abbandona gli studi e decide di partire, per esempio, non fa né il suo bene né quello della Calabria. Oltre a non essere preparato, da un'immagine negativa di tutta una regione. E lo stesso vale per chi rimane. Anzi per rimanere qui non bisogna essere solo preparati, bisogna essere eccellenti.

Ogni giovane deve scegliere la propria strada, e chi ha voglia resti, come me, per valorizzare una volta per tutte questa nostra grande terra».

– A chiusura di questa intervista, c'è qualcosa che vorresti chiedere a chi la leggerà, Pietro?

«Sì, una cosa c'è. Vorrei tanto che se ci fosse qualcuno disposto ad aiutarmi, finanziando il progetto del collare, si facesse avanti. Così anche per la richiesta dei marchi di riconoscimento per il musulupu. Da solo so di non potercela mai fare. Sono un pastore. Intelligente, colto, ma sempre un pastore.

Ringrazio di cuore Giusy Staropoli Calafati per avermi permesso di raccontare la mia storia e chiunque decidesse di condividere con me questo viaggio».

– Grazie a te, Pietro.

Questo viaggio 'intimo' che ci hai consentito di fare insieme a te, è stato bellissimo. Noi ti saremo vicini in questa avventura. L'Aspromonte è uno dei cuori pulsanti di questa terra, i giovani come te, le vere pulsazioni. E se questo mezzo di informazione, che raggiunge anche milioni di calabresi nel mondo, potrà essere un buon veicolo di diffusione per la tua richiesta, affinché tu possa realizzare ciò che desideri, noi ne saremo felici.

Grazie per avermi concesso questa intervista, e soprattutto per non aver tralasciato nulla. Specie quanto grande e generosa sia la nostra terra, con le sue bellezze e le peculiarità. ■

Fascinosa Calabria

Elogio alla regione dello stupore

di **GINEVRA DELL'ORSO**

La Calabria è una regione anomala, per certi versi "surreale", che vanta numerosi primati, tra cui molte unicità. È la regione con il più alto tasso di disoccupazione, ma al tempo stesso ha l'aria più pulita e la biodiversità più alta in Europa. Non c'è una folle corsa al turismo, ma possiede più di 800 chilometri di costa dalle quali si ergono alte vette di montagna... da cui si può persino sciare contemplando il paesaggio. Ci sono pochissime industrie, pochi abitanti, ma una natura che regna sovrana e incontrastata... Ci sono Canyon e cascate, città millenarie e megaliti. Per non parlare del cibo: quest'anno il New York Times l'ha addirittura eletta la regione in cui si mangia meglio in Italia: non tanto per le ricette (che in realtà sono abbastanza povere) quanto per la qualità delle materie prime.

Ogni anno che passa il mondo si accorge di questa regione dimenticata, e quasi timidamente cerca un approccio per nulla scontato: bisogna avere una visione del mondo un po' particolare per amare questo posto. Bisogna saper vedere, e non guardare! Bisogna cercare tra le piccole strade dei borghi antichi, arroccati sulle colline che si affacciano sui due mari, senza paura di trovarsi proiettati in un mondo antico, ancora protetto, talvolta ingenuo, ma con tanta voglia di curiosare nel futuro.

Quando ho lasciato Milano per trasferirmi qui, ho incontrato sempre il disappunto della maggior parte dei miei conoscenti, che vedevano in questo mio trasloco, una specie di fuga, di ritiro "spirituale" per scappare da un luogo frenetico e assatanato come la mia città. In realtà, non ho nulla contro Milano: ci sono nata e cresciuta, ho incontrato le persone che ancora fanno parte della mia sfera affettiva, ed è da qui che partono le mie origini. Ma la vita è breve, e il pianeta è troppo grande per circoscrivere l'esistenza ad una piccola parte di mondo. Volevo crescere i miei figli in un luogo "incantato" ma che non fosse necessariamente disconnesso dalla realtà. E volevo soprattutto rimanere in Italia... perchè, nonostante tutto, adoro questo paese!

Non è stato facile ricominciare tutto da zero: inventarsi un lavoro, cercare una casa in cui crescere due bambini, entrare nella psicologia del luogo, farsi accettare dagli abitanti e al tempo stesso accettare tanti aspetti culturali che sono distanti anni luce dai miei e dalla mia visione esistenziale. Eppure, a distanza di quasi 7 anni, eccomi qui a scrivere un capitolo della mia vita che vuole elogiare, e ringraziare, questo luogo meraviglioso.

C'è una frase molto bella che ho sempre cercato di fare mia: "concentrati sulle cose belle che hai, piuttosto che dedicare i tuoi pensieri a quello che non hai". Infatti, nonostante mille difficoltà, più guardo quello che succede nel mondo, e più sono felice di vivere in questa terra. E non sono sola: sempre più persone decidono di staccarsi dal sistema dominante e optano per una scelta alternativa, fatta più di momenti e meno di cose. Chi ha fatto questa scelta come me, lo sa bene. Nel mio solo paese, in cui siamo poco più di 200, abitano personaggi che provengono dalle parti più disparate, e sembrano tutti usciti da qualche romanzo.

Del resto, per vivere qui serve fantasia, amore, incanto: bisogna sapersi ancora stupire davanti alla bellezza della natura quando, in primavera, selvaggiamente, ricopre ogni centimetro di terra di fiori di ogni tipo. Bisogna riuscire a provare una sorta di riverenza quando i venti di tramontana sbraitano in inverno e riempiono i cieli di arcobaleni.

>>>

segue dalla pagina precedente • *Elogio*

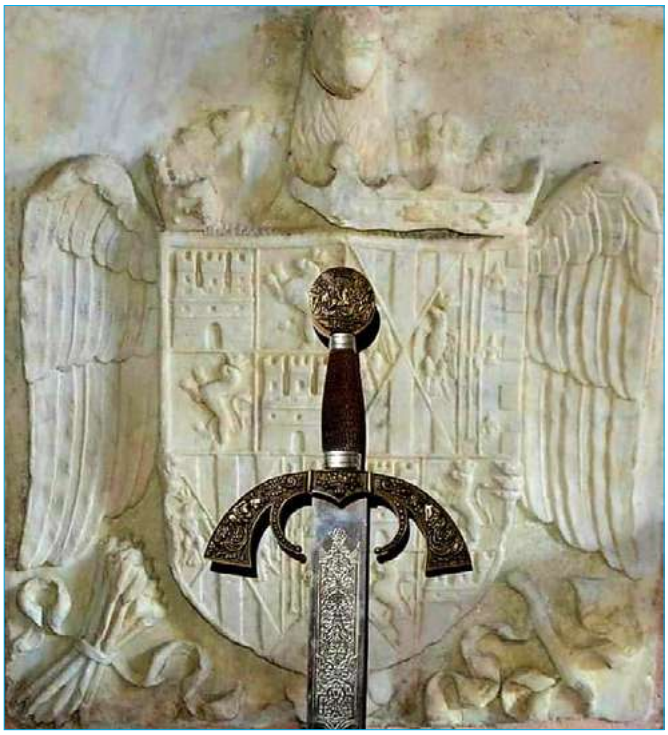
Bisogna ancora riuscire ad emozionarsi quando le coppie di delfini solcano i mari e le tartarughe raggiungono l'acqua dopo che si schiudono le uova.
E poi c'è il cielo... un cielo che chiunque sia passato da queste parti non può dimenticare. Tutte le declinazioni del blu si manifestano dall'alba al tramonto: persino le nuvole sembrano quelle dei cartoni animati. A volte soffici e spumose, a volte intagliate dai venti. E poi c'è il mare... onnipresente, persino dalle vette più alte dei monti. In fondo, la Calabria è una grande montagna che si tuffa in acqua: è verde, verdissima, sempre in fiore. E' ricca di sorgenti, di fiumi e fiumare che scendono a valle a dividere i confini di ogni paesino.
Il borgo in cui vivo io, è forse uno dei più vicini al mare: dall'alto di una collina, incastonata tra due fiumi che, dalle montagne, danno origine ad una vallata, ho preso la mia casa. Una classica abitazione locale, costruita con pietre di fiume, con i muri spessi quasi un metro, circondata da alberi, querce secolari, e tanto, tanto verde. All'orizzonte il mar Jonio, alle spalle le montagne, e intorno il paesino e il fiume. Ovunque si perda lo sguardo, è sempre un bel vedere.
Neanche due chilometri, ed ecco la spiaggia, che per almeno sei mesi è il mio rifugio, la mia palestra, la mia meditazione, il mio referente quando si tratta di prendere decisioni importanti... il mio divertimento. Un mare speciale, pulito, popolato da pesci, cristallino, profondo... molto profondo! Un mare che conoscono ancora in pochi... e forse per questo è ancora così affascinante!

Per anni mi hanno chiesto: ma come fai a stare in un posto in cui non c'è niente? Niente? Questo "niente" è tutto! È tutto quello per cui valga la pena essere su questo pianeta. No, non sono calabrese... nessuno dei miei parenti è calabrese, e non ho sposato neanche un calabrese. Semplicemente, questo posto mi ha rapito con la sua bellezza, con la sua ostinazione, con il suo essere tanto cruda e al tempo stesso intrisa di magia. Io l'ho scelta, l'ho affrontata, l'ho persino sfidata quando mi ha messo al bivio delle scelte che capitano solo rare volte nella vita... e sono ancora qui, felice di aver scelto quella più difficile ma più emozionante. Per questo non finirò mai di ringraziare questa terra, questo angolo di mondo ancora vero, palpitante, in cui si può ancora sognare e credere ai piccoli miracoli quotidiani.

Grazie a questo mare pieno di vita, al verde dominante, alla gente del mio piccolo paesino e di quelli vicini; grazie al fiume che mi fa addormentare ogni notte e grazie a quel pezzo di terra fertile in cui coltivo i migliori ortaggi del mondo... Grazie ai profumi inebrianti della primavera, che credevo fossero un'esclusiva di qualche isola esotica, e grazie a tutta questa natura che se ne frega dell'uomo e delle sue regole e si appropria di tutto ciò che vuole.
P.S. ...e grazie a mio padre, che mi ha fatto conoscere sin da bambina questo incanto che tutt'ora vivo pienamente. ■

[Ginevra Dell'Orso è una scrittrice milanese che è venuta a vivere a Isca sullo Ionio in Calabria]

Courtesy photo: dr Cesare Iacopino www.cesareiacopino.



SEMINARA 1503

Quella battaglia fu indimenticabile

di **SANTO GIOFFRÈ**

La sera del 19 aprile del 1503, un'imponente Armata spagnola comparve tra gli uliveti giganti che circondavano la roccaforte di Seminara. L'esercito, sbarcato 10 giorni prima a Messina, attraversò lo Stretto e si accampò nella spiaggia di Reggio ove il suo comandante, Luis Portocarrero, cognato del Gran Capitan Gonsalo Fernandez da Cordova, assalito da violenta febbre, morì. L'Armata si era imbarcata a Cartaghena ed era stato inviata, finanziata con fondi della Corona di Castiglia, dalla potente Famiglia Fernanez da Cordova e dai nobili Andalusi, con lo scopo di portare aiuto a Gonsalo Fernandez da Cordova che da 10 mesi era assediato dalle Armate Francesi dentro le mura di Barletta. Prima di morire, Portocarrero designò comandante dell'esercito spagnolo il galiziano Fernando de Andrade.

A contrastarlo, a Seminara, sulla riva destra del Petrace, da giorni lo attendeva una potentissima Armata Francese comandata dal Gran Maresciallo di Francia Eberardo Stuart, Signore d'Aubigny, comandate della Guardia Scozzese a protezione di Luigi XII.

Arrivò il 20 aprile del 1503 nella piana del Petrace, il fiume sacro di Seminara. Le colline che scendevano dalla città, erano ricoperte da giganteschi alberi di ulivo e vigneti che tramandavano il vino greco. Il potentissimo esercito francese, acquartierato nella Città fortificata di Terranova, della quale il Gran Capitan, Consalo Fernandez da Cordoba portava il titolo di Duca, iniziò l'avanzata verso Seminara.

L'Armata Francese proveniva da Motta Bovalina. Presa Gerace, D'Aubigny aveva varcato lo Zomaro e occupato Terranova, in estremo sfregio al Gran Capitan, che portava il titolo di Duca di Terranova e da 10 mesi era assediato dentro Barletta. Arrivati sul Petrace, i Francesi si dispiegarono in assetto da battaglia. Da lì, il Gran Maresciallo di Francia, ebbe modo di ammirare la collina di San Giovanni di Lauria dove un Monastero bizantino, fin dall'VIII secolo, testimoniava il tempo di Giustiniano in Calabria e i cui monaci, ancora, intonavano litania in una lingua che ormai nessuno capiva.

Il greco fu lingua amata, in quelle terre, ma il tempo e gli uomini che vennero, dopo, lo dispersero come fa il vento di scirocco quando incontra il fieno rinsecchito nella desolata pianura.

Il Corpo di spedizione Spagnolo raggiunse Seminara, dove Fernando de Andrada riunì il Consiglio di Guerra nel Chiostro del Monastero dei Francescani Conventuali, presso la Porta del Portello, Monastero dentro i cui ruderi, io sono nato. La notte raggiunse il Petrace. Solo allora, alcuni reparti delle Asturie e di Galiziani si rifiutarono di combattere perché, da mesi, non ricevevano la paga.

De Andrade costrinse il nobile Ugo de Cardona di mettere mano ai suoi forzieri. Quando fu sicuro che i Soldati avevano ricevuto mercede, diede gli ordini per la predisporre le compagnie sul campo di Battaglia, lungo la riva sinistra del Petrace. Intanto, il Maresciallo Francese, Stuart d'Aubigny aveva incominciato a dispiegare la terribile Gendarmierie Francais, il primo corpo corazzato in Europa, studiato in tutte le accademie militari, compresi i Nazisti, sulla riva destra. La battaglia che seguì, fu la più importante e sanguinosa, tra quelle combattute nell'Italia Meridionale nel'500 e determinò le sorti della guerra tra Francesi e Spagnoli.

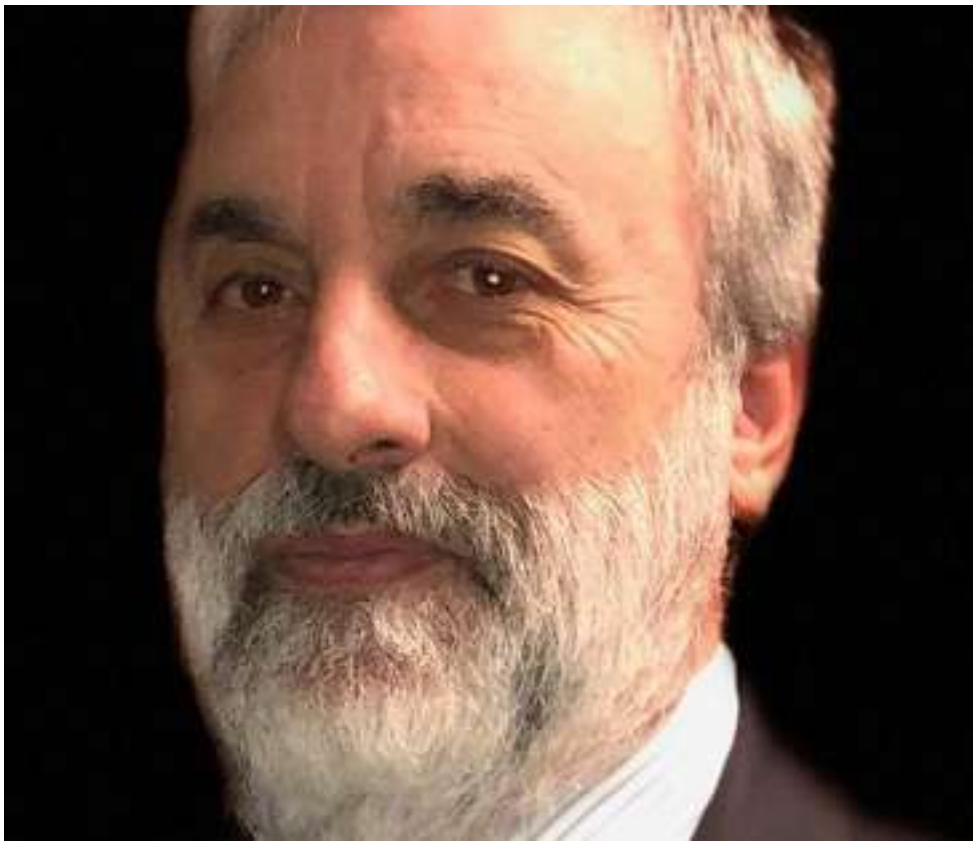
All'alba del 21 aprile 1503, il Signore

>>>

segue dalla pagina precedente • *Seminara*

d'Aubigny diede l'ordine di aprire il fuoco con i cannoni verso le linee Spagnole.
I falconetti iniziarono a sparare palle di ferro di 14 libbre che falcidiarono le teste dei poveri fanti Spagnoli delle prime linee. Dietro ordine di De Andrada, i superstiti si distesero tutti per terra.
D'Aubigny aspetto il debole sole; si abbassò la visiera e si pose a capo della potentissima Germanderia scozzese.
L'esercito francese era composto da 1500 Picchieri Svizzeri che, in battaglia, non conoscevano rivali in Europa. 450 arcieri Guasconi, 450 Lance della Germanderie, pesantemente armati e vestiti completamente d'acciaio, con cavalli possenti, anch'essi protetti da spese groppiere e fiancali di cuoio. 500 cavalieri formavano la cavalleria leggera. 3000 fanti completavano l'assetto.
L'esercito Spagnolo era così formato: 300 Hombre de Armas, corazzati e disposti secondo le nuove direttive imposte dal Gran Capitan. 500 Jinetes, 6000 fanti galiziani e 2000 mercenari calabresi.
I Francesi si schierarono su tre linee a forma di cuneo. Le acque del Petrace erano gonfie come non mai. D'Aubigny aspettò un debole sole; si abbassò la visiera e si pose a capo della potentissima Germanderia franco-scozzese.
De Andrada aveva schierato i suoi uomini su due linee. Davanti i Jinetes e i Calabresi , dai quali temeva tradimenti e, dietro, la parte più fedele dell'esercito. Dopo che i falconetti finirono di sparare, D'Aubigny, al rullo dei tamburi, diede l'ordine di attacco. La Germanderia guadò il fiume e si buttò sui fanti galiziani, facendone orribile strage. Ma, rompendo gli ordini ricevuti, i Cavalieri corazzati, invece di avanzare verso il centro dello schieramento spagnolo, si dispersero nell'inseguimento dei Calabresi che erano scappati dopo il primo urto. Era quello che De Andrada aspettava... Gli Hombre des Armas attaccarono il fianco scoperto degli spavaldi Cavalieri francesi, causando sbandamento. Fu allora che entrarono in scena i terribili Picchieri Svizzeri. Al rullo di tamburi, passandosi tra di loro fiaschi contenente il peggior alcool e cantando canzonacce, avanzarono in formazione a istrice, massacrando tutti. Quel giorno, però, a Seminara, un mondo fatto di guerra antica crollò... Il Giudizio Divino, che solo l'arma bianca sapeva dare, lasciò per sempre i Campi di Battaglia in Europa.
Dalle retrovie spagnole si diffusero rumori sordi, attutiti e violenti, portatori di una morte anonima. Una prima scarica degli archibugieri spagnoli fece strage tra i picchieri svizzeri. Rimasero come intontiti, gli Svizzeri. Quale infame sortilegio contro la nobile arte dell'arma bianca?

Di colpo, sul campo di battaglia comparvero le Coronalias... Archibugieri, picchieri e fanti Spagnoli, a ranghi compatti e protetti dalla cavalleria leggera, non lasciarono nulla in piedi. Il fuoco degli archibugi ruppe la terribile falange svizzera. I Francesi mai avevano visto una disposizione di attacco così devastante. I fanti Galiziani fecero strage dei picchieri rimasti e della Germanderie, ormai completamente sbandata. La grande Armata Francese, che doveva, dopo aver massacrato gli Spagnoli a Seminara, ricongiungersi con l'Esercito Francese, comandato dal Duca di Nemours che stava assediando a Barletta il Gran Capitano, e sterminare gli Spagnoli, non esisteva più. Così, finì, l'ambizione Francese in Italia e cambiò il modo di fare la guerra in Europa. La II battaglia di Seminara è tutt'ora studiata nelle accademie militari, e, soprattutto negli anni trenta, nelle Accademie militari naziste.
Quando scese il buio, il 3 aprile 1503, la II battaglia di Seminara terminò. Le acque del Petrace già dal mattino correvano tinte di rosso per l'orrendo massacro di uomini e animali. Le sue rive divennero un immenso cimitero dove le carcasse dei soldati incominciavano ad essere mangiati dai cani. Si dice che quella sera accadde un evento che stordì oltre modo i superstiti. Guardando in alto, in cima alla collina di San Giovanni di Laura, tra le tenebre, i superstiti si terrorizzano nel sentire canti funerei da coro greco. I cronisti al seguito del Maresciallo Oberardo D'Aubigny riconobbero la sagoma di un possente Guerriero Greco. Era il matricida Oreste che in quel luogo aveva ritrovato il senno, secoli e secoli prima e lanciava lamenti osservando i fuochi dove gli Spagnoli bruciavano i loro Caduti.
Sul campo di battaglia rimasero 7.187 soldati che erano arrivati da ogni parte d'Europa... A Seminara, allora come ora, grandiose storie di tragedie infinite. ■



Calabresi illustri

Mario Bruno Lanciano ingegnere e inventore Badolato & Argentina

di **MIMMO LANCIANO**

Voglio presentare Mario Bruno (detto Mario) Lanciano (ingegnere elettrotecnico, inventore e imprenditore) nato in Argentina il 06 giugno 1953 a Buenos Aires. È un mio primo cugino, figlio di zio Ottavio (1921 – 1985) fratello di mio padre e di Maria Teresa Andreacchio (1919 – 2012). Mario il 12 maggio 1975 ha sposato Isabel Gonzalez dalla quale ha avuto due figli: Noelia Maria Isabel (1979), laureata in economia e marketing, e Walter Mario (1981) ingegnere civile. E sono nonni di Leonardo ed Alessandro.

Nel 1980 mio zio Ottavio, assieme alla moglie, ha deciso di tornare definitivamente dall'Argentina a Badolato, culla di tutta la nostra estesissima parentela fin dalla metà del 1743. Anche Mario con sua moglie Isabel (che portava in grembo Walter) sono giunti a Badolato per la prima volta nello stesso anno 1980 a seguito di un viaggio turistico per alcuni Paesi europei. Così, a Badolato, Mario ha conosciuto per la prima volta la enorme famiglia Lanciano – Andreacchio e tutti gli altri cognomi a lui legati direttamente o indirettamente (Battaglia, Leuzzi, Parretta, Gallelli, ecc ...) ed è rimasto così travolto dell'amore riversato dai tantissimi parenti ed amici (zii, cugini di primo, secondo o terzo grado ...) da rimanere assai bene impressionato e conquistato all'etica familiare e ai suoi imprescindibili affetti ed effetti.

Nella sua veloce sintesi, ha concretizzato che all'incirca il 50% dei badolatesi, per un motivo o un altro, avevano legami di sangue con lui. Tutto questo ha cambiato la sua visione del mondo, fino a quel momento da lui immaginato, e al suo ritorno in Argentina ha iniziato a riprogrammare le sue attività per ritornare definitivamente a Badolato nel 1983, con la sua bella moglie e i due figli.

A Badolato rimane per pochi anni (dal 1983 al 1987) per trasferirsi definitivamente a Parma dove è stato direttore generale del settore tecnologico della "Pizzarotti SpA" specializzata in grandi infrastrutture (autostrade, ferrovie, industrie, ecc.). Quindi, dal 2009 si è messo in proprio, fondando la società "Italoiberica Engineering Group S.L", specializzata in sistemi di sicurezza per gallerie stradali, ferroviarie e metropolitane con particolare cura alle innovazioni tecnologiche, allo sviluppo e al deposito di numerosi propri brevetti (specialmente sui sistemi di sicurezza).

Dopo aver vissuto quasi 30 anni in una metropoli alquanto dispersiva come la capitale dell'Argentina e dopo essere giunto al piccolo paese calabrese dei nostri avi, Mario si è trovato improvvisamente in una nuova e più piacevole dimensione umana e sociale. A Badolato (come accennato) è stato circondato da grandi attenzioni ed avvolto dall'enorme affetto di numerosissimi parenti, sia da parte di padre che di madre, ed ha acquisito maggiormente quei valori etici precedentemente appresi soltanto dai genitori.

Mario, lavorando alle grandi infrastrutture, ha depositato numerosi brevetti (sono già 20 al momento ed altri sono

>>>

segue dalla pagina precedente • *Lanciano*

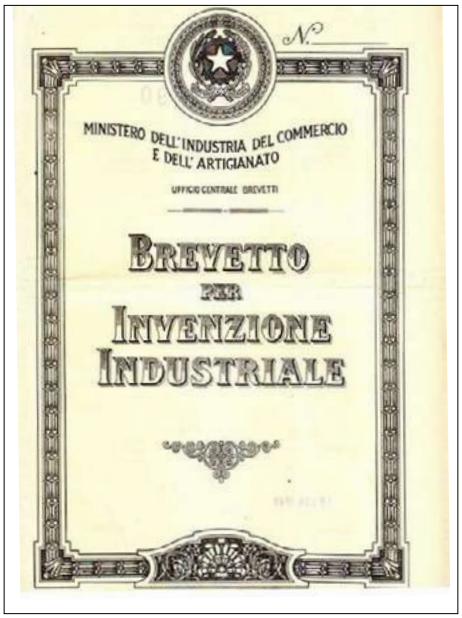
in fase di studio) per soluzioni migliorative di tante problematiche inerenti la loro sicurezza. Si sa che i brevetti offrono la possibilità, in àmbito applicativo, di tradurli in produzione industriale e, quindi, in posti di lavoro. Nella realtà dei fatti, le invenzioni e le innovazioni sono uno dei più efficaci motori di progresso e di economia per un determinato territorio e, per estero, di tutta una nazione.

Così, per il suo grande amore per la Calabria (terra dei nostri avi), il primo e più naturale, spontaneo e vibrante pensiero di Mario è stato quello di poter produrre il frutto del suo ingegno proprio nel nostro territorio, possibilmente in un'area centrale quale quella dell'istmo catanzarese e, preferibilmente, nella zona di Lamezia Terme, ben servita da una buona rete di comunicazioni (autostrada, ferrovia, aeroporto).
Di conseguenza, nel 2009 ha chiesto un incontro con l'allora Presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, politico democristiano di lungo corso. In un'ora di colloquio e in presenza di altre persone, Mario gli ha prospettato la volontà di impiantare nella zona di Lamezia o, comunque, in altra area idonea della Calabria, la creazione di un << Centro di Ricerca e Sviluppo di nuove tecnologie >>, utilizzando una delle gallerie e uno o più viadotti dismessi dopo la realizzazione di nuovi tracciati sulla rete stradale, dedicato anche a promuovere l'interazione fra tutti gli Enti e Imprese del settore per la conoscenza scientifica e la realizzazione di nuovi insediamenti industriali, per la produzione e/o assemblaggio di apparecchiature ad alta tecnologia derivanti dalle ricerche e dai suoi brevetti.
Le strutture disponibili nel centro avrebbero consentito la realizzazione di prove su scala reale in condizioni controllate, per la realizzazione di lavori di ricerca e validazione e certificazione di sistemi di estinzione incendi e lotta contro il fuoco; sistemi di comunicazioni (in particolare, protezione della sicurezza delle infrastrutture nazionali o Cyber Security); indagini sulla Sicurezza Elettromagnetica nei confronti degli operatori e utenti stradali; studio del comportamento umano in condizioni di stress; prove e validazioni di sistemi di monitoraggio per viadotti; attività di formazione; prove reali di esodo controllato; certificazione di sistemi e prodotti; costruzione prototipi e deposito brevetti; e tanto altro, assai utile per inserire la Calabria tra i luoghi del mondo più avanzati in tecnologie applicative ai sistemi industriali e delle grandi infrastrutture in forte aumento in tutto il pianeta.
Tutta questa attività avrebbe comportato un considerevole impiego di personale altamente specializzato (ingegneri, matematici, chimici, fisici, economisti, medici, psicologi, sociologi, periti industriali, geometri, amministrativi, ecc.). Inoltre, tale presenza industriale nel nostro territorio avrebbe prodotto notevoli progressi tecnici e scientifici dovuti allo sviluppo della ricerca, ma anche considerevole economia con i proventi delle "royalty" derivate dal deposito di sempre più numerosi brevetti conseguenti alle ricerche scientifiche. Tutto ciò avrebbe portato la Calabria al centro di un sistema scientifico-industriale per molti Paesi del mondo, in particolare dell'area euro-mediterranea, e a notevoli ricavi dovuti alla industrializzazione dei prodotti innovativi, con partner italiani ed europei. La Calabria ne avrebbe tratto benefici e prestigio con il suo inserimento nella rete internazionale delle tecnologie più avanzate, specialmente riguardo la sicurezza delle infrastrutture pubbliche che interessano miliardi di persone con i traffici della mobilità indispensabile per la vita sociale.
Evidentemente, l'allora Presidente della Regione Calabria, onorevole dottore Loiero (nato a Santa Severina – KR – il 14 gennaio 1940), non ha valutato bene la portata della proposta né si è preoccupato di far parlare l'ingegnere proponente con esperti e/o consulenti regionali che avessero potuto esaminare il progetto. Così, la Calabria ha perso quanto adesso sta ingemmando la regione delle Asturie, nel nord della Spagna. Infatti, dopo il "rifiuto" o la non considerazione istituzionale della Regione Calabria, Mario ha trovato in Spagna la dimensione ottimale e produttiva ai suoi brevetti, fondando la società "Italoiberica" con sede legale nella città di Oviedo (a 280 chilometri ovest da Bilbao), con Laboratori associati a Gijon, Barcellona, Brescia, Milano, Firenze e con sede operativa a Parma (info@italoiberica.com). I suoi prodotti industriali sono richiesti in ogni parte del mondo. E, sicuramente, si troverà, prima o poi, a dover aprire altre sedi.
Se la "Italoiberica" è in fase di espansione industriale, perché non pensare ancora di realizzare qualcosa di utilmente produttivo in Calabria?... È un appello che faccio accoratamente alle nostre Istituzioni italiane, specialmente alla Giunta Regionale che uscirà dalle elezioni del prossimo autunno.
Mi rivolgo però pure a industriali privati che abbiano a cuore una Calabria avanzata e auspicabile centro di riferimento anche internazionale nella sicurezza delle grandi infrastrutture (settore in

>>>

segue dalla pagina precedente • *Lanciano*

crescita ovunque nel mondo).
Tragedie come quella del Ponte Morandi a Genova (43 morti e 9 feriti alle ore 11.36 del 14 agosto 2018) o come gli incendi in galleria o nei disastri ferroviari, impongono una maggiore attenzione e rigore nella manutenzione e nella sicurezza di piccole e grandi infrastrutture. I sistemi elaborati da Mario Lanciano e dall'attività della "italoiberica" permettono una maggiore affidabilità delle reti infrastrutturali e delle opere civili.
Nel sito www.italoiberica.com è possibile vedere un primo elenco dei suoi brevetti, dal Monidron al Safevoice, dal Suntunnel al Modultem, dal Triled a Polided, ecc. mentre i servizi offerti da tale gruppo di ingegneria sono: 1 – Ricerca industriale per creare nuove opportunità; 2 – Sviluppo ingegneristico del prototipo (dall'analisi al progetto finale); 3 – Costruzione del prototipo (dalla realizzazione ai test di verifica); 4 – Divulgazione e commercializzazione (dal supporto tecnico ai convegni). Per la propria attività, la "italoiberica" si avvale, tra l'altro, della galleria del vento più grande del mondo.
Per comprendere come e quanto possa essere affidabile l'ingegnere Mario Bruno Lanciano, ecco alcune sue principali caratteristiche professionali, scientifiche e produttive. Finora ha ricoperto questi incarichi: Direttore generale del settore tecnologico della Impresa Pizzarotti SpA (Parma 1991-2008); Presidente della società Monitoraggi Srl (Parma 2003-2007); Membro del Consiglio d'Amministrazione della società d'ingegneria SO.G.I. SpA (Parma 2006-2008); Direttore Italia della società Aster International SpA (Milano 2008-2009); Amministratore delegato della società Italoiberica Engineering Group S.L. (Spagna 2009 ad oggi); Amministratore Delegato della società Enesy Srl Engineering and Technology Company (Lazio 2012-2015); Membro del Comitato Esecutivo del Nuovo Ospedale di Legnano (Milano 2008-2009); Membro del Comitato Tecnico del Nuovo Ospedale Sant'Anna di Como (2008-2009); Membro del PIARC – Associazione Mondiale della Strada- Comitato Nazionale Italiano (Roma 2011-2016); Membro, in qualità di Esperto, della Commissione Permanente Gallerie presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici (Roma 2017 ad oggi); Membro del Comitato Elettrotecnico Italiano CEI 64-20- Impianti elettrici nelle gallerie stradali (Milano 2012 ad oggi).
Ed ecco alcuni dei tantissimi lavori eseguiti in qualità di Direttore di progetto e/o Consulente in Italia e nel mondo: Impianti Tecnologici dell'Ente Fiere "Lingotto" di Torino (1991-1992); Impianti Tecnologici del Nuovo Palazzo di Giustizia di Torino (1992-1996); Impianti elettrici e meccanici delle Torri 7D del Centro Direzionale di Napoli (1995-1998); Sistema di processo chimico dello stabilimento Bridgestone Metalpha di Assemini (Cagliari 1996-1998); Sistemi antincendio e speciali della linea ferroviaria Cadorna/Bovisa – Ferrovie Nord Milano (2001); Impianti elettrici e meccanici del grattacielo Cuneo (1999-2003); Impianti elettrici, meccanici, speciali e rete di alta tensione del Nuovo Centro Espositivo di Rho – Pero (Milano 2004-2005); Sistema di Monitoraggio strutturale della linea ferroviaria di alta velocità Milano- Bologna (2003-2006); Sistemi elettrici, meccanici e trattamento delle acque del New Waterworks and Power Plants Revamping Generating Sets of the Military Base U.S. Navy – S. Stefano / La Maddalena – Sassari (2006); Progettazione tecnologica della nuova Linea Metropolitana D/Roma (2006-2008); Impianti tecnologici della Autostrada Catania- Siracusa (2006-2008); Impianti tecnologici della Autostrada Salerno- Reggio Calabria Lotto 2 (2007-2008); Impianti tecnologici della Autostrada Salerno-Reggio Calabria Lotto 4 (2007-2008); ristrutturazione strutturale e tecnologica di diversi edifici a Tripoli e Bengasi – Libia (2008-2009); realizzazione Grattacielo Albergo nella città del Cairo in Egitto (2008-2009); Sistema di ventilazione in fase di scavo della West Side Subway Los Angeles/ Beverly Hills Extension Project- Ventilation during excavation – Los Angeles (2013); Sistema di ventilazione in fase di scavo systems Project Mina Chuquicamata Underground Excavation Tunnels of Access and Transportation – Cile (2013-2016); Impianti tecnologici Nenskra Hydro Power 280MW Underground Excavation Project Ventilation Systems – Georgia – USA (2015); Sistemi di sicurezza, raffreddamento, antincendio in fase di scavo della Galleria Internazionale di Base del Brennero tra Italia e Austria (2016-2019); Impianti antincendio e di mitigazione delle gallerie esistenti sul Raccordo Anulare di Roma (2017-2019); Sistemi di ventilazione, raffreddamento ed antincendio della TAV nuova Linea Ferroviaria Torino – Lione tra Italia e Francia (2019 ad oggi); Impianti tecnologici e di sicurezza delle gallerie della Superstrada Pedemontana Veneta (2018 ad oggi).


N.°
MINISTERO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO
UFFICIO CENTRALE BREVETTI
BREVETTO PER INVENZIONE INDUSTRIALE

Attualmente, Mario sta studiando i campi elettromagnetici nella modifica o nella deformazione cellulare negli esseri viventi, analizzando tutti quei dati che porterebbero ad una maggiore longevità in condizioni ottimali sia dal punto di vista fisico che psicologico.
Mario, che da Buenos Aires proviene e che ha girato il mondo, si accorge dell'enorme differenza e della maggiore ricchezza generale italiana che favorisce una migliore crescita ed un maggiore benessere personale e sociale. Eppure noi italiani, non soltanto siamo solitamente assai lamentosi verso noi stessi, ma lasciamo l'Italia con troppa facilità. ■

25 aprile

Reggio onora il partigiano Malerba e Teresa Gullace

È a Via Enna, nell'area del Largo Botteghelle di Reggio Calabria, che sono stati realizzati i due murales per ricordare il partigiano Malerba e Teresa Gullace, che saranno inaugurati il 25 aprile, anniversario della Liberazione del Paese dal nazifascismo.

Alle ore 12 di oggi, domenica 25, l'Amministrazione comunale e la Città Metropolitana di Reggio Calabria presenteranno alla città le due opere realizzate da Daniele Geniale e Luis Gomez de Teran, coordinati da Inward, Osservatorio Nazionale sulla Creatività Urbana.

Il sindaco di Reggio, Giuseppe Falcomatà, ha postato su Facebook la foto dei murales che saranno completati per l'inaugurazione a celebrazione della Festa della Liberazione: «Pasquale Brancatisano, nome di battaglia Malerba, reggino di Samo, è stato un eroe della Resistenza. Un contadino, che con umiltà e grande senso di giustizia, lottó da partigiano contro il nazifascismo. Teresa Gullace, anche lei nostra conterranea di Cittanova, venne uccisa dai soldati tedeschi nel 1944. Immoló la propria vita per amore del più alto dei valori: la libertà. Per raccontarvi cosa succede in città in vista del 25 aprile voglio iniziare da Malerba e da Teresa».

«Il 25 aprile – ha aggiunto Falcomatà – lo dedicheremo idealmente anche a loro: due reggini, due italiani, due persone che hanno vissuto combattendo per la libertà».

Il primo cittadino, poi, ha ricordato che «così, come due anni fa, abbiamo fatto affiggere manifesti che richiamavano il triste periodo nazifascista nel tentativo di elevare le coscienze di fronte ad un ventennio di sopraffazione e morte affinché questo non abbia mai più a ripetersi, oggi due grandi opere d'arte muraria ricorderanno, a chi passerà lì vicino, l'ammirazione per la lotta partigiana e i suoi protagonisti senza dimenticare le donne vittime di ogni guerra».

«Non sono soltanto gesti simbolici – ha detto ancora Falcomatà –. Abbiamo, infatti, la responsabilità e la

>>>

segue dalla pagina precedente • *25 aprile*

necessità di preservare e tramandare i valori incarnati da chi deve sempre rappresentare un esempio, soprattutto, per le nuove generazioni. Sono passati 76 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale e dalla Liberazione del nostro Paese. Molti protagonisti di allora non ci sono più e noi abbiamo l'obbligo di raccogliere il testimone che ci hanno lasciato affermando, ogni giorno e in ogni maniera possibile, i principi fondamentali che stanno alla base della nostra Costituzione».

«Attraverso i murales, quindi – ha concluso – rivolgiamo le nostre attenzioni ai più giovani, a chi, cresciuto lungo un arco temporale troppo distante dai fatti del 1945, non può permettersi di perdere la strada, ma deve continuare sul sentiero di libertà tracciato dai nostri avi. La democrazia e la libertà sono valori sacri, ma allo modo sottili e delicati. Vanno perciò difesi sempre senza mai darli per assodati e compiuti. L'incoscienza dell'uomo, purtroppo, in attimo è capace delle cose più indicibili».

La realizzazione dei murales in ricordo delle due figure della Resistenza ha provocato una polemica sul loro costo effettivoalla quale ha replicato l'assessora alla Cultura e alla Legalità del Comune di Reggio Rosanna Scopelliti.

«È davvero avvilente – ha detto la Scopelliti – leggere tali falsità, peraltro proprio mentre l'Amministrazione comunale mette in campo un percorso virtuoso all'insegna della cultura e della memoria, capace di restituire identità alla nostra storia, in un contesto come le celebrazioni per il 25 aprile che rappresentano un momento di unità del Paese, intorno ai valori supremi della libertà e della democrazia".

"Pur di sminuire l'opera qualcuno sostiene che questo intervento abbia avuto un costo di 210 mila euro. Assurdo e inaccettabile. Inaccettabile per un solo, semplice, banale motivo: perché è falso. Il costo dell'opera ovviamente è molto inferiore, circa un decimo di quando affermato strumentalmente, e comprende tutti i costi di realizzazione, che sono per lo più costi vivi per il materiale ed i mezzi che servono per realizzare i murales. Inoltre, con la massima trasparenza il rendiconto finale sarà reso pubblico non appena disponibile. Eppure - prosegue Scopelliti - sarebbe bastato leggere l'estratto della delibera del 7 aprile, che in queste ore viene pubblicato online assieme alla nota nella quale si specula sul nostro operato. ■

Distretti del Cibo

Grande opportunità per tutta la Calabria

OTTIMO STRUMENTO PER LA PROMOZIONE DELLE COMUNITÀ RURALI, DICE IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA COLTIVATORI

Il presidente dell'Associazione Italiana Coltivatori, Giuseppino Santoianni, ha dichiarato che i Distretti del Cibo per la Calabria «sono l'occasione da non sprecare ma cogliere come reale opportunità di valorizzazione delle identità».

Il presidente dell'Associazione italiana coltivatori ha voluto sottolineare il forte «valore strategico di questa iniziativa" che prova ad organizzare i sistemi produttivi agricoli ed agroalimentari locali e promuovere, allo stesso tempo, lo sviluppo delle comunità delle aree rurali, attraverso la tutela della loro identità storica e culturale».

«La Calabria – ha aggiunto – è ricca di gemme alimentari e valenze territoriale agricole che possono giocare un ruolo di primo piano nella ripartenza da tutti auspicata e che, in altri territori del Paese già oggi fa parlare bene di sé in termini di rilancio". Secondo un recente studio di Intesa Sanpaolo, infatti, nel terzo trimestre del 2020 i distretti agroalimentari italiani hanno realizzato nel complesso oltre 5 miliardi di euro di vendite all'estero, con una crescita del +2,3% rispetto allo stesso periodo del 2019. Cifre record che, nell'ottica di una progettualità futura per l'agroalimentare calabrese, devono farci pensare e organizzare in maniera certosina la costituzione e la valorizzazione di questi sistemi territoriali che devono permettere, al comparto regionale, di fare quel salto di qualità da tutti auspicato».

Il fattore aggregante, che è sotteso alla presentazione delle domande è anche un elemento «da non tenere in secondo piano. Siamo una terra dalle mille contraddizioni e spesso divisa anche sulle risorse che potrebbero unirci. Pensare insieme, progettare tenendo conto dei fattori aggreganti guardando alla coesione ed inclusione sociale non è di poco conto se si pensa alle ricadute in termini di occupazione e competitività delle realtà locali in un contesto di marketing che guardi non più al ristretto contesto regionale ma alla globalità dei mercati e della promozione integrata».

La ruralità, la matrice storica di alcune esperienze produttive, il biologico come fiore all'occhiello dell'agricoltura regionale, possono essere volano di una «nuova stagione che ci vedrà protagonisti, come associazioni di categoria, al fianco di coloro che avranno la lungimiranza di guardare ai distretti del cibo come valore aggiunto di un sistema qualitativamente alto». ■

La querelle su Piazza De Nava

RESTAURO O RESTYLING?

L'OPINIONE DI ENZO VITALE PRESIDENTE FONDAZIONE MEDITERRANEA

In una città normale, la "questione piazza De Nava" si sarebbe già risolta: la ragionevolezza e il buon gusto estetico, per non parlare del senso del bene comune e del rispetto della storia, avrebbero avuto la meglio su atteggiamenti integralisti e irrispettosi dell'idea del bello, o guidati da interessi personali e miopi particolarismi.

In una città normale, l'Amministrazione comunale, prima di procedere alla demolizione di una piazza storica per sostituirla con un assolato "non-luogo" senza storia né memoria, terrebbe conto dell'opinione contraria al progetto espressa sostanzialmente all'unanimità dalla società civile tramite le sue associazioni. Parliamo di unanimità in quanto i pochissimi pareri positivi sono inquinati da conflitti di interesse, da interessi personali e di gruppo, da obbedienza ideologica, da intenzioni adulatorie o, nel migliore dei casi, da una disinteressata ma erronea visione del bello e del bene comune. In altri termini, questi pareri positivi non si possono definire come libere espressioni di pensiero bensì condizionate.

Siccome non siamo in una città normale, ma in una che ha già immesso nel tritacarne prima i suoi palazzi liberty, negli anni Sessanta, e recentemente le sue strade e le sue piazze, c'è il rischio concreto che, in presenza di un attento e vigile gruppo di associazioni, per legittimamente opporsi a un discutibile progetto, ci si avvii a un'ispezione ministeriale sulle attività della Segreteria regionale del Mibact, a interrogazioni parlamentari e a un ricorso al Tribunale amministrativo regionale. Eppure, per non perdere il finanziamento di cinque milioni, cui tanto tengono l'amministrazione comunale e i sostenitori interessati o piaggianti, la soluzione ci sarebbe: operare delle modifiche che, pur tenendo conto dei pochissimi pareri positivi espressi, vengano incontro ai desiderata dell'assoluta maggioranza, che intende rispettare la storia della città e la memoria cittadina.

Le modifiche progettuali sono state presentate nei primi giorni di aprile da parte della Fondazione Mediterranea, che ha per prima sollevato pubblicamente il caso all'Amministrazione comunale ed alla Conferenza dei servizi, fatta in modalità asincrona in modo da non dover sostenere alcun contraddittorio. Di seguito si riportano alcuni sintetici stralci.

Mantenimento inalterato dell'impianto della piazza "dov'era e com'era", per come si legge in tutti libri di architettura a proposito del restauro; eventuale sostituzione solo della pavimentazione, che non presenta particolarità da tutelare, con pietra di Macellari; accurato restauro di tutti gli elementi decorativi e delle aiuole oltre che dei sedili, caratteristici anche del Lungomare; rimodulazione degli impianti di illuminotecnica previsti a terra, sì da armonizzarli con lo stile della piazza; eliminazione della progettata fontana a zampilli, prevista nell'angolo basso lato via Vollaro; pedonalizzazione delle strade, come previsto, e restauro del basolato originario, senza le programmate rimozioni a scacchiera; creazione di teche espositive esterne al Museo, concretizzando così non a parole ma nei fatti la sua apertura all'esterno; eliminazione dell'alto palo di illuminazione e sua sostituzione con una lampionatura che riproduca quella ora presente; uso di essenze arboree e arbustive originali dei nostri luoghi, al posto delle previste originarie del Sud America; utilizzo dei fondi in esubero per ripristinare il basolato lavico delle strade che affluiscono alla piazza restaurata.

Tutte le modifiche proposte, facilmente implementabili nel progetto, che si potrebbe così realmente chiamare di "restauro e riqualificazione", non snaturerebbero la piazza e concretizzerebbe con maggior gusto e funzionalità le finalità postesi dal Mibact, sulle quali si può anche convenire: aprire il museo all'esterno, pedonalizzare l'area e raccordarla con il monumento a Corrado Alvaro. Si opererebbe così una giusta sintesi tra le esigenze degli aventi interesse al progetto originario e le idee di chi ha interesse solo al bene pubblico. ■

Mario Greco
Il racconto fotografico d'una Calabria unica

di **GIUSEPPE SPINELLI**

Oggi voglio raccontarvi una storia di vita, legata a un uomo il quale dalla sua nascita ha sempre ha avuto nel cuore la voglia di raccontare la storia della sua Terra.
Mario Greco è nato a Castagna nella Frazione di Carlopoli (CZ) il 7 Ottobre 1954, dal quel preciso momento il suo percorso tracciato dal fato, era destinato ad assolvere un compito, sicuramente affascinante e carico di un'importanza inestimabile.
La sua visione è stata riconosciuta con il Premio Cassiodoro 2016 in merito all'attività svolta e illustrata della Fotografia Sociale in Calabria.
La Calabria in giro per il mondo ha tanti uomini illustri, i quali contribuiscono in ogni ambito a migliorarlo, in merito aggiungo sommessamente che dovrebbero trovare anche per la propria terra di origine un po' di tempo per renderla migliore, ecco perché io mi dedico alle persone semplici come Mario Greco, sono quelle che hanno sempre lottato rimanendo.

– *Mario Greco il fotografo della Calabria Social. Inizi lei a tracciare il suo percorso.*

«Grazie intanto per questa bella occasione alla quale mi fa partecipare, dico subito che da ragazzo molto giovane quando guardavo le fotografie mi emozionavo, era un momento magico che rivivevo ogni volta.
Mio padre possedeva una Bencini Comit, con quella macchina fotografica scoppiò il colpo di fulmine, faceva delle discrete fotografie, al punto che da quel momento non mi fermai mai più di farle.
Volevo subito migliorarle quelle immagini che scattavo, e in qualche modo persi "la Bencini Comit" con uno scambio fortuito con un calzolaio, barattando due paia di scarpe, sono riuscito a farmi una macchinetta giapponese, la quale mi offriva una migliore risoluzione.
Ero intenzionato con ogni mezzo a imparare, capii il mestiere quando ho iniziato ad andare a Catanzaro da un fotografo, lì imparai come si stampava, la magia della camera oscura nel momento in cui appariva l'immagine, momenti indelebili, fantastici, quella lampada rossa con un potere immenso, piano piano faceva apparire il fo-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Mario Greco*

tografato, solo a pensarci ancora oggi mi viene la pelle d'oca, mi creda solo a parlarne sento ancora quel profumo di quei momenti, alcuni invece la chiamavano "puzza", certo erano acidi, mai io me li sarei spruzzati addosso per la gioia di essere lì..

– Mario, dopo questi primi incontri, la grande decisione?

«Sì, era periodo un po' travagliato, ma decisi di lasciare la scuola, frequentavo il Geometra.

Organizzai il mio laboratorio presso l'abitazione dei miei nonni, ricordo la mia prima "Camera Oscura", tendoni neri, buio totale, ci tenevo particolarmente sapevo che da quei momenti veniva fuori il lavoro, bastava solo il piccolo spiraglio che poteva compromettere tutto, questo fu il primo passo reale, verso il mio lavoro fondato sulla totale passione.

All'inizio le cose non andavano molto bene, l'esperienza era poca, avevo bisogno di lavorare, da noi - la storia la conosciamo - non c'era possibilità, a quel punto decisi di partire, raggiunsi una mia zia a Rivarolo Canavese in provincia di Torino, dove da lì a poco trovai un lavoro in fabbrica, (il classico).

Nonostante il lavoro fosse pesante, la passione mi chiamava a continuare, così la sera raggiungevo a fine turno, uno studio fotografico a Torino. Lì ebbi la possibilità di fare esperienza, all'interno facevano dei corsi fotografici, mi fecero crescere tanto.

Iniziai a fare qualche servizio, quindi a fare conoscere il mio lavoro, entrai nel giro dei concerti dei grossi gruppi musicali, Genesis, Bob Dylan e altri i quali seguivo per l'intera Europa, mi permisero di fare la fotografia dei grandi eventi, e poi i vari servizi per alcune famose riviste, una su tutte *Ciao 2001*. Quei servizi mi fruttarono importanti guadagni e mi permisero di fare tanta esperienza, in pratica è da Torino che parte il mio percorso professionale.

Fu proprio in questo tratto di vita al Nord, che acquisii l'altra metà del mio lavoro, fare fotografie alle cerimonie in genere, tra cui i matrimoni. Conobbi un professionista del settore, mi insegnò tutto».

– Nonostante Torino e l'ambiente le piacessero, dentro di lei però c'era qualcosa che spingeva verso Sud, vero?

«È proprio così, stavo bene in Piemonte, l'ambiente professionale era meraviglioso da tutti i punti di vista, però sentivo che mi mancava qualcosa.

Giù avevo i miei cari, i miei amici, quel mondo contadino che a me piaceva, la Sila, il mare, con la scusa del lavoro creatomi come fotografo di cerimonie o matrimonialista, siccome dalle mie parti era poco conosciuto, decisi di ritornare indietro, sicuramente lo avrei fatto comunque, ma con me stesso ero a posto, ritornavo consapevole dei rischi e per fare un investimento produttivo. Il mio però cuore sapeva la verità reale.

Ritorno in Calabria per un lavoro con la stessa Agenzia di Torino, in seguito lavoro per la Regione Calabria per fare dei servizi per la rivista Agricoltura Calabria, la maggior parte delle copertine erano mie con immenso orgoglio.

A un certo punto di questo tratto di vita ho avuto un colpo di fulmine e mi sposai con Gianna la mia attuale dolce metà, aprii lo studio fotografico, con il quale da una parte lavoravo per le cerimonie e dall'altra mi dedicavo a quel mondo rurale che da sempre ha captato la mia attenzione, con la Fotografia Sociale».

– È chiaro, il suo lavoro con lo studio le permetteva di vivere, però in primo luogo la passione per quel mondo in un certo senso "degli ultimi" era il fulcro centrale del suo interesse?

>>>

segue dalla pagina precedente • *Mario Greco*

«Certo, però voglio sottolineare un aspetto tecnico fondamentale, la mia professione di fotografo di cerimonie mi ha permesso di acquisire una tecnica impressionante, trasferita poi nella Fotografia Sociale.

– La sua attività è stata molteplice nel fare rimanere sempre attuale tratti della storia della nostra terra con la fotografia sociale, creando anche spazi statici dedicati come il Centro Studi Calabria Fotografia Sociale, un presidio multimediale per conservare la memoria contadina e paesaggistica della nostra Regione.

«Da circa 40 anni mi occupo di Fotografia Sociale in Calabria, *Gente di Corazzo* e *Calabria, storie di Uomini e di Terre* editi da *Editoriale Progetto 2000*, sono il frutto di questo mio percorso, due libri che raccontano l'immagine della Calabria, un Progetto di grande fatica nel ricostruire i vari ambiti e periodi, grazie anche all'apporto di Demetrio Guzzardi.

I riconoscimenti sono stati notevoli, anche da parte di fonti Istituzionali e pubbliche, come la RAI di Cosenza la quale ha offerto i testi in varie occasioni, tante Banche li hanno utilizzati come omaggio, segnali che fanno sentire il lavoro importante, noi viviamo anche di queste piccole cose, perché facciamo grande la nostra terra, ha bisogno della sua vera immagine e no quella "criminale" che da sempre fanno primeggiare, questo il nostro contributo.

– La foto o le foto che rispecchiano la sua persona, ne ha qualcuna in particolare?

Sono tante, e a proposito vorrei parlare del libro *Gente di Corazzo*, ultimo mio lavoro rispetto ad altri, ma nato forse il primo di tutti.

Parla della mia gente, parla di Castagna (CZ) e della Frazione la mia Carlopoli.

Un giorno tanto tempo fa, per caso apro un cassetto e trovo delle diapositive, sapevo che erano da qualche parte, ma le ritrovai in quel preciso momento.

Non sapevo cosa farne, parlandone con

il mio editore Demetrio Guzzardi, mi spiegava che si era presentata un'ottima occasione per mostrarle, tenendo conto di un importante principio, ero quello di essere l'ultimo professionista nel tempo ad occuparsi di Fotografia Sociale da figlio di Calabria, perché durante gli anni trascorsi passarono tanti fotografi da questa terra, ma non erano calabresi, erano un po' come turisti, quindi chi più di me era appropriato a creare questa memoria?

Da li abbiamo iniziato a creare il progetto, formalizzato con l'uscita del libro, questo per dire, la vera fotografia sociale per farla, ne devi conosce i luoghi, le tradizioni, la devi vivere, diversamente diventa un libro di panorami turistici.

Tante volte puntavo l'obiettivo su persone considerate "Ultime", loro mi chiedevano: *"ma tu picchì mi fotografi"*, rispondevo: *"picchì tu rappresenti a storia i sti posti"*.

Questo il mondo di cui mi sono da sempre nutrito, dare spazio alla memoria di queste persone che vivevano ai margini, per farle rimanere in eterno nell'immaginario di quei luoghi, il loro premio di tante sofferenze subite nella vita vissuta in terra.

Il filo conduttore della mia storia di vita parte da una massima di un grande fotografo, Gianni Berengo Gardin diceva: "una foto ben fatta negli anni diventa sempre più importante, è come il vino, migliora e diventa sempre più pregiato".

Ogni cosa, dalle foto a quello che ora sta facendo lei Giuseppe, è parte della nostra storia, quella bella, tra noi possiamo dircelo, la Calabria è stata trattata in modo poco dignitoso in certi frangenti da parte di tutti, lasciata ai margini, la scarsa presenza dello Stato ha fatto sì che la criminalità diventasse l'attività più redditizia, questo ha determinato il nostro percorso negativo, grazie anche ad una politica di casa nostra scadente, penso alle nostre responsabilità che certamente esistono, ma se lo Stato avesse fatto notare la sua presenza in modo più forte, la Calabria non si sarebbe fermata».

Dal suo racconto possiamo ripartire per pensare a una Calabria nuova, la sua esperienza mette in luce la sua fermezza morale, la sua dignità, ha creduto nel suo progetto a qualsiasi costo, questo è l'esempio per i giovani, continuare a credere nei propri sogni rimanendo in Calabria.

La nostra terra in questo caso mi ripeto, ha tanti uomini che in giro per il mondo si fanno tanto apprezzare, però per la Calabria fanno ben poco.

Ebbene io personalmente, prenderò come esempio gente semplice come lei Mario, il quale nonostante tutto, ha sempre fatto e dato il meglio di sé per regalare al mondo un'immagine pulita e sincera di una terra "martoriata" da figure malvagie, le quali con l'onore che predicano, hanno insanguinato varie generazioni. ■

QUELLI CHE TORNANO IN CALABRIA

Acqua degli Dei per la valorizzazione del territorio calabrese

di **DEBORA CALOMINO**

Si può valorizzare un territorio attraverso l'utilizzo dei sensi? Spesso basta un'intuizione geniale e la capacità di creare un prodotto unico, in grado di veicolare un'immagine positiva del territorio, in questo caso attraverso i profumi. La storia di Fabrizio Giuliano e Fabio Muzzupappa è molto interessante perché narra la genesi del profumo made in Calabria, che evoca miti e leggende, tramonti ed emozioni, tutte legate al territorio. Un brand che racconta la Calabria in modo originale. Scopriamo insieme la loro storia.

– *Chi sono Fabrizio Giuliano e Fabio Muzzupappa? Raccontateci il vostro percorso.*

«Sono Fabio Muzzupappa e ho appena compiuto 40 anni. Lavoro nel mondo della comunicazione da circa 15 anni. Mi indirizzo in questa area professionale già dalla fine del liceo classico quando scelgo di iscrivermi alla facoltà di Scienze della Comunicazione - comunicazione d'impresa alla Sapienza di Roma. Dopo la laurea mi sono trasferito a Bologna dove ho frequentato un master in Marketing e Comunicazione. In quel periodo ho conosciuto Gianfranco Lupo che oggi fa parte del team *Acqua degli Dei* occupandosi di strategia e sviluppo. Nel 2006 sono approdato a Firenze, città dove ho vissuto e lavorato in un'agenzia di editoria e comunicazione per circa 10 anni, nella quale mi sono formato professionalmente. Nel 2012 inizio ad approfondire il mondo del web e della comunicazione frequentando a Milano un Master Executive in Web Marketing e Social Media presso l'Università IULM. Ma la mia terra d'origine, la Calabria, è sempre nel mio cuore. Tant'è che nel 2009 insieme a Fabrizio, abbiamo fondato l'agenzia di comunicazione *Pubblicom* che oggi si occupa di progetti editoriali e di marketing e nel 2015 *Acqua degli Dei*. Nel 2017 dopo varie peregrinazioni e contrariamente a quanto fanno molti, decido di ritornare in Calabria per portare avanti il progetto Acqua degli Dei».

«Sono Fabrizio Giuliano e anche io ho da poco compiuto i 40 anni. Mi sono

>>>

segue dalla pagina precedente • *Acqua degli Dei*

laureato in Economia Aziendale con un percorso di studi incentrato sul marketing e la gestione delle imprese presso l'Università della Calabria. A partire dall'età adolescenziale ho lavorato nella struttura turistica ricettiva della mia famiglia, occupandomi di accoglienza, di gestione delle prenotazioni e marketing. Dopo la laurea ho cominciato a viaggiare anche fuori dall'Europa, e grazie a una predisposizione naturale ai rapporti interpersonali ho conosciuto tante persone e professionisti che ruotano intorno alla comunicazione in tutte le sue forme, instaurando con alcuni di loro delle collaborazioni che hanno arricchito il mio background. Nel 2009 insieme a Fabio Muzzupappa ho fondato l'agenzia di comunicazione e marketing "Pubblicom" e nel 2015 lanciamo un progetto di marketing olfattivo /sensoriale che è Acqua degli Dei - Mediterranean Essence».

– Come mai avete deciso di investire su un settore particolare come quello dei profumi?

«Il brand "Acqua degli Dei – Mediterranean Essence" nasce nel 2015 come progetto di marketing olfattivo che promuove tutta la Calabria. Acqua degli Dei nasce grazie alla nostra passione per la comunicazione e il marketing unita ad una forte dose di intraprendenza e tenacia. Fondamentale è stato il coinvolgimento di amici e professionisti come Gianfranco Lupo (business intelligence) e Stefania Cicoria (marketing olfattivo) titolari dell'agenzia di

scent marketing Scent Agency, nonché di Dario Benedetti (graphic designer). In Calabria mancava una azienda di profumi che potessero esprimere, al di là dell'essenza in sé, la storia e il nostro territorio. Il nome Acqua degli Dei deriva sia dalla Costa degli Dei sia dal riferimento alla mitologia classica. Non a caso abbiamo due linee di prodotti, "Linea territorio" (composta dai profumi Blu ispirato al mare e Oro ispirato al calore del sole) e la "linea leggende" (di cui fanno parte dei profumi ispirati a delle leggende molto importanti: Scilla, Cariddi, Ulisse e Canto delle Sirene). Ad oggi Acqua degli Dei, è una azienda in fase di sviluppo ma che può contare di 3 negozi monomarca (Tropea, Pizzo e Soverato) e diversi rivenditori in Calabria, in tutta Italia e 2 all'estero (Svizzera e Belgio), oltre a un suo e-commerce dedicato.

– Quali sono i vostri auspici per il futuro e quale messaggio volete dare ai giovani calabresi?

«Acqua degli Dei vuole essere un messaggio di positività e tenacia per tutti i naviganti di oggi. Questo concept trae ispirazione dalla figura "mitologica" dell'oracolo Manto che si dice dimorasse tra le rupi di Capo Vaticano e che forniva la rotta e buoni auspici a tutti i naviganti di passaggio (tra cui pare anche lo stesso Ulisse nel suo viaggio verso Itaca, prima di affrontare i mostri Scilla e Cariddi). Come Manto dava la rotta ai Naviganti, quello che auspichiamo per i giovani è di avere tenacia, studiare, leggere, viaggiare e formarsi per essere sempre critici e indipendenti e non manipolabili da altri, di creare durante il proprio percorso di vita delle buone e leali relazioni di amicizia e professionali. E di avere il coraggio di osare e credere con passione in quello che si fa». ■

COSA VI SIETE PERSI AD APRILE?

RICHIEDETE GLI ARRETRATI VIA MAIL: **calabria.live.news@gmail.com** OPPURE VIA WHATSAPP: **+39 3394954175**

COSA VI SIETE PERSI AD APRILE?

RICHIEDETE GLI ARRETRATI VIA MAIL: **calabria.live.news@gmail.com** OPPURE VIA WHATSAPP: **+39 3394954175**

COSA VI SIETE PERSI AD APRILE?

PREMIARE L'INFORMAZIONE DI QUALITÀ

SE APPREZZATE CALABRIA.LIVE

DIMOSTRATELO CON UNA DONAZIONE

PER SOSTENERE CALABRIA.LIVE

BASTA UN CLICK QUI

RICHIEDETE GLI ARRETRATI VIA MAIL: **calabria.live.news@gmail.com** OPPURE VIA WHATSAPP: **+39 3394954175**

I MURI DEL SILENZIO

A GORLA L'INSTALLAZIONE FOTOGRAFICA DI GIUSY VERSACE CONTRO LA VIOLENZA DELLE DONNE, FOTO DI MJRIAM BON

Fino al 29 maggio, a Palazzo Terzagli di Gorla Maggiore (VA), l'installazione fotografica I muri del silenzio realizzato dalla deputata reggina Giusy Versace e ideato dalla fotografa Mjriam Bon a sostegno delle donne vittime di violenza.

L'esposizione, dunque, composta da 21 fotografie che ritraggono in primo piano i volti di persone – note e meno note del mondo dello spettacolo, della politica, donne vittime di violenza e persone comuni – nel gesto di coprirsi gli occhi, le orecchie e la bocca a voler significare non vedo, non sento e non parlo, vuole essere uno strumento di denuncia verso ogni forma di omertà uditiva e visiva, che costringe a tacere chi subisce violenza. Sono i muri di chi non vede o di chi fa finta di non vedere, i silenzi di chi non parla perché ha paura, perché si vergogna.

«Siamo onorati – ha dichiarato il sindaco Pietro Zappamiglio – di ospitare la mostra *I Muri del Silenzio*, con cui vogliamo sensibilizzare i nostri concittadini e tutto il territorio su un tema così attuale quanto tragico. Girarsi dall'altra parte e fingere di non vedere o non sapere, ci rende complici e non aiuta a risolvere il problema. Un paese evoluto e che guarda al futuro non può tollerare i comportamenti di cui siamo testimoni quotidianamente anche attraverso i racconti dei media. Insieme, diciamo con forza no a qualsiasi forma di violenza sulle donne».

Felici anche di questa nuova occasione anche le ideatrici del progetto Giusy Versace e Mjriam Bon: «Questa installazione – ha spiegato la Versace – è il prosieguo di un progetto importante, nato nel 2019, che desidero far diventare itinerante per tenere accesi tutto l'anno i riflettori su questo grave problema sociale. Ringrazio per la disponibilità il sindaco Zappamiglio e gli assessorati convolti per l'accoglienza e la disponibilità. Sono felice che, grazie all'entrata in vigore della Zona Gialla in Lombardia, potremo dare la possibilità al pubblico di accedere alla mostra, seppur in maniera contingentata».

«Ciò che mi rende felice – ha detto Mjriam Bon – è l'idea di dare continuità ad un progetto che oggi più che mai, colpisce la parte più intima e fragile delle persone. Sono sicura che anche grazie alla forza della fotografia, attraverso una mostra itinerante che giri l'Italia e sensibilizzi gli italiani, partendo dai più piccoli, passando attraverso scuole e comuni, si possa riuscire ad abbattere l'omertà e la paura che circondano queste violenze».

I Muri del Silenzio è anche un libro fotografico in edizione limitata, legato ad una raccolta fondi destinata a donne che hanno subito violenza, per aiutarle a ricostruirsi una nuova vita. ■

[Nella foto l'on. Giusy Versace ritratta dalla fotografa Mjriam Bon]

LA RIPARTENZA / RIGENERARE EMOZIONI

L'OPINIONE

di **FRANCO CACCIA**

(sociologo)

Sia pur lentamente, per fortuna anche in Calabria, aumenta il numero delle persone vaccinate, il governo Draghi ha da pochi giorni annunciato il piano delle riaperture e si prepara a consegnare alla commissione UE il nuovo Piano per la ripartenza (Recovery Plan). Siamo quindi alla vigilia dell'auspicabile ripresa, non prima però di mettere mano ad una delicata e complessa fase di ri-costruzione.

L'emergenza Covid, con molti termini e diverse immagini utilizzate, è stata associata ad una vera e propria guerra. È di queste ore, ad esempio, la polemica all'interno del governo in merito alla durata del "coprifuoco" che impone a tutti gli italiani il rientro forzato nelle rispettive case all'orario stabilito. Nel periodo post-bellico della seconda meta degli anni '40, la fase di ricostruzione ha avuto la priorità di rialzare una nazione piegata sotto il peso delle bombe. La stragrande maggioranza degli interventi di quel periodo sono stati indirizzati verso opere infrastrutturali quali la ricostruzione di strade, scuole, ospedali, ponti. Nel caso della 3° guerra mondiale, chiamata corona-virus, l'opera di ri-costruzione dovrà avere una diversa priorità: "prendersi cura delle persone". Le paure e le restrizioni, di oltre un anno di pandemia, hanno avuto effetti devastanti su una parte fondamentale della salute delle persone, sebbene non visibile: le *emozioni*. Le chiusure prolungate delle scuole, delle attività produttive, il regime di isolamento sociale a cui ancora oggi continuiamo ad essere vincolati, le difficoltà aggiuntive arrecate alle persone anziane/disabili ed ai nuclei familiari fragili, sono solo alcune manifestazioni di un disagio diffuso in ogni comunità e che impongono interventi immediati quanto qualificati. Se sono ormai tanti i segnali che ci portano a definire superata la fase dell'emergenza, allora è il momento di un piano, della durata almeno decennale, che abbia un unico e ben definito obiettivo: *rigenerare le emozioni*. È necessario fare presto e bene in modo da evitare che i danni, molti dei quali invisibili, subìti in questi mesi dalle persone, non abbiano conseguenze irreparabili. Vivere emozioni positive comporta una lunga serie di benefici sia per lo stato di salute della singola persona quanto per il suo agire all'interno ei diversi contesti: scuola, lavoro, famiglia, comunità. Ogni territorio, a cominciare dai piccoli comuni distribuiti nella nostra regione, devono attrezzarsi per dare risposte a questa priorità di intervento. La catena di spontanea solidarietà umana generata in ogni comunità fin dalla prima fase dell'emergenza sanitaria, che ha costituito un vero punto di forza contro il Covid, può essere un primo tassello da valorizzare ed utilizzare per la ri-costruzione di emozioni ed atteggiamenti fondamentali per il corretto vivere delle persone. Si tratta di beni, di cui abbiamo riscoperto ed apprezzato il valore, che si chiamano fiducia, senso di appartenenza, rinnovato spirito di responsabilità civica, voglia di collaborare concretamente alla risalita di una nazione messa a dura prova.

In attesa di auspicabili interventi dalle istituzioni, (in primis Stato e Regione), possibilmente con indicazioni metodologiche e risorse dedicate, ogni Comune farebbe bene ad attrezzarsi di un suo piano di interventi territoriali. La regola da seguire è semplice ed è per tutti fattibile: usare bene ciò che è già disponibile. Significa avviare un lavoro capace di mettere in rete il patrimonio di conoscenze e risorse di cui dispongono quanti sono presenti nei singoli territori. Sono direttamente coinvolte sia le istituzioni: Comuni, aziende sanitarie, scuole, ma anche la chiesa, le associazioni di volontariato, sport e cultura, nonché le famiglie ed i pensionati.

Il genio italico, nei decenni passati, ha dato ampia prova delle sue qualità contribuendo alla crescita ed all'innovazione di molti ambiti della produzione del lavoro. In questa fase è la riorganizzazione delle comunità a richiedere capacità ed azioni innovative, unite a concrete sperimentazioni con cui per dare slancio e vitalità ad un piano di rilancio del Paese e della nostra regione. La storia e molti esempi provenienti dallo sport, ci hanno insegnato quanto possa essere decisivo l'utilizzo dell'energia interiore, presente in ognuno di noi, per raggiungere risultati qualificati, alla vigilia, come irraggiungibili. Se usate con sapienza queste capacità interiori quali: talento, passione, motivazioni e determinazione, possono fare la differenza. L'Italia ha già dimostrato in passato di avere le giuste qualità per rialzarsi da condizioni particolarmente difficili. Grazie a quelle scelte, sia pur non tutte condivisibili, il nostro Paese, negli anni 60-70, ha conosciuto un boom economico e demografico che ci portato fra le grandi potenze mondiali. I sacrifici e le scelte di quelli italiani e le speranze delle nuove generazioni non possono essere tradite. Dimostriamo, anche noi calabresi, di cosa siamo capaci di fare. ■

RISOTTO CON I FUNGHI "MORCHELLA" E LO STRACCHINO DELLA SILA

PIERO CANTORE
il gastronomo
con il baffo

Questa domenica voglio giocare d'anticipo. In Sila nel mese di maggio comincia a spuntare un fungo molto particolare e gustoso, chiamato Morchella.
Un fungo molto particolare che ha la forma di un piccolo albero ed è chiamato anche spugnolae apprezzato anche al nord abbinato al riso.
Ho voluto creare un abbinamento con lo stracchino Silano, per me un formaggio fresco fantastico, i due si abbinano perfettamente e il riso di Sibari Magisa. Una ricetta tutta da gustare.

PREPARAZIONE

Iniziamo togliendo con un coltellino la terra dal gambo poi lavando i funghi sotto l'acqua corrente. Fate attenzione a lavarli anche internamente così da evitare la terra e qualche insetto nascosto, poi prendete una pentola mettete dell'acqua salata portiamola ad ebollizione caliamo le nostre morchelle e abbassiamo il fornello. Lasciamole cuocere per qualche minuto. Passato questo tempo scoliamole e mettiamole su un tagliare tagliamole a pezzetti, prendiamo una padella antiaderente, mettiamo al suo interno un filo di olio di oliva facciamo imbiondire l'aglio, poi leviamolo e mettiamo le nostre morchelle, trifoliamole, e dopo circa 5 minuti aggiungiamo il latte e facciamole cuocere per altre 15 minuti a fuoco moderato, se necessario aggiungiamo un po' di acqua. Prendiamo una padella di alluminio facciamola riscaldare a fuoco vivace e inseriamo il riso e quando risulterà caldo iniziamo a mettere il brodo bollente.
Dopo aver tostato il riso cominciamo a inserire il brodo gradatamente, io di solito metto due mestoli la volta. Fate passare qualche minuto e aggiungete i funghi trifolati in precedenza e fate cuocere per altri 15 minuti, aggiungendo sempre gradatamente il brodo, mi raccomando il risotto va cullato, coccolato e sempre mescolato con l'aiuto di un cucchiaio di legno.
Quando il riso risulterà quasi al dente aggiungete lo stracchino a pezzetti piccoli e fatelo sciogliere per bene, quando il risotto sarà cotto, spegnete il fornello e mantecatelo con il burro, mi raccomando molto freddo se congelato è meglio e saltatelo cosi da fare incorporare aria, quando risulterà ben cremoso dividetelo in 4 piatti e servitelo ben caldo.
C'è chi lo manteca oltre che con il burro anche con il formaggio parmigiano grattugiato.

ABBINAMENTO "GOCCE DI VINO"

Questa ricetta la voglio abbinare con un vino particolare prodotto in Calabria il Magaria, esso è ottenuto dalla fermentazione in bianco del vitigno rosso Magliocco. Il Magaria con la sua struttura e con il suo gusto particolare, con questa sua acidità e persistenza in bocca, si abbina perfettamente con i funghi ma soprattutto con questo particolare risotto. ■

Ingredienti per quattro persone

- 320 grammi di riso carnaroli Magisa
- 500 grammi di morchelle
- 200 grammi di stracchino Silano az Scrivano
- 15 centilitri di latte
- 1 spicchio di aglio
- 4 noci di burro
- 500 millilitri di brodo vegetale
- sale e pepe quanto basta

instagram
https://www.instagram.com/chefpierocantore/
facebook
https://www.facebook.com/Chefpierocantore

25 APRILE: LE INIZIATIVE A REGGIO DELL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI

Sono quattro le iniziative che la sezione Ruggero Condò dell'Anpi di Reggio Calabria proporrà per il 25 aprile. Oltre a queste, prevista la proiezione di video con l'evocazione delle toccanti letture delle ideali, coraggiose e dolenti lettere di antifascisti condannati a morte, postati in questi giorni, fino al 24, sulla pagina Facebook del costituendo presidio reggino dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani.

Alle 15, verrà scoperta la targa della "Condò", costituenda sezione, ubicata in via Pio XI 94 ed ovviamente al momento non frequentabile per rispetto dei protocolli anti Covid, in osservanza dei quali la cerimonia si terrà all'aperto, secondo distanziamento e con dispositivi di protezione. A seguire, sempre in massima sicurezza, un "momento di memoria e impegno" in cui si dedicherà un ulivo, donato dai residenti di un Rione Marconi ospitante la sede partigiana, in omaggio alla figura di Ruggero Condó, che

Inoltre, sempre sulla pagina Fb, ci sarà la rivisitazione di canti partigiani ad opera di artisti locali.

Infine, alle 18, sempre sullo stesso canale social della costituenda sezione, si svolgerà una conferenza sul tema del Femminismo intersezionale, evento organizzato in collaborazione con Non Una di Meno e partecipata da Giovanna Vingelli, Donatella Loprieno e Thomas Casadei (docenti universitari), Maria Lucia Parisi (coordinatrice "Condò"), Francesco Nicolò (componente "Condò"), Antonella Tassitano (Nudm) e Alessandra Carelli (presidente Anpi Cosenza).

L'evento, intitolato Femminismo intersezionale Avanguardia di una nuova Resistenza, porrà l'accento sul Femminismo della quarta ondata e sull'intersezionalità, un approccio che rende l'analisi politica e sociale più complessa, ma più autentica, al fine di animare un dibattito quanto mai attuale ed indurre una riflessioni su un tema dalle molteplici sfaccettature. ■

Supplemento al numero odierno di Calabria.Live, quotidiano digitale - Reg. Trib. di Catanzaro n. 4/2016 - Direttore responsabile Santo Strati - Edito da Callive srls

CALABRIA.LIVE IL PROGETTO DI COMUNICAZIONE
DIGITAL EDITION
WEB EDITION https://calabria.live
WHATSAPP + 39.339.4954175
calabria.live.news@gmail.com

IL QUOTIDIANO WEB DELL'ORGOGLIO E DELLA CULTURA CALABRESE
IL GIORNALE DIGITALE E ONLINE DEI CALABRESI NEL MONDO
www.calabria.live
CALABRIA.LIVE
YouTube
calabria.live.news@gmail.com whatsapp +39 339.4954175